

ITALIA SACRA

STUDI E DOCUMENTI DI STORIA ECCLESIASTICA

11

SPIRITUALITÀ E AZIONE
DEL LAICATO CATTOLICO
ITALIANO

I



EDITRICE ANTENORE · PADOVA

1969

MASSIMO PETROCCHI

*Schema per una storia della spiritualità italiana negli ultimi cento anni**

Non è semplice profilare la storia della spiritualità italiana negli ultimi cento anni. Mancano quasi tutti gli epistolari editi; come pure carte, appunti, diari sono anch'essi per la maggior parte inediti. Ma non è solo il dato del materiale, è anche il problema di delineare una sistematica di questi spirituali, che è più ardua mano mano che ci si avvicina a noi. Un fatto è certo: che la Grazia – che reca santificazione e rinnovamento dell'uomo interiore – ha espresso grandi anime nell'Italia degli ultimi cento anni, in quell'Italia che ha in parte accettato il positivismo verso la fine del secolo scorso e che è scivolata verso l'immanentismo nel primo quarantennio del nostro secolo ed ora pare, per fortuna in piccola parte, scadere verso l'ateismo e la cosiddetta civiltà del benessere.

Nell'Ottocento si può realmente parlare di scuole etico-spirituali per alcune regioni italiane.

Ad esempio, l'attività di Pio Brunone Lanteri (Cuneo, 1759 - Pinerolo, 1830), del fondatore degli Oblati di Maria Vergine, ha grande rilevanza in Piemonte per il rinnovamento della pratica ascetica, e per la diffusione degli esercizi spirituali ignaziani (anche attraverso l'insegnamento del Diessbach) e per l'accettazione del benignismo di origine alfonsiana.¹

È un filone essenziale che trapasserà in san Giuseppe Cafasso (Castelnuovo d'Asti, ora Don Bosco, 1811 - Torino,

* Il presente saggio è un capitolo di un libro di prossima pubblicazione sulla storia della spiritualità italiana.

1. T. PIATTI, *Un precursore dell'Azione Cattolica*, Torino 1954⁴; C. BONA, *Le « Amicizie »*. Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830), Torino 1962; [A.P. FRUTAZ], *Beatificationis et canonizationis Servi Dei Pii Brunonis Lanteri Fundatoris Congregationis Oblatorum M.V. (†1830). Positio super introductione causae et super virtutibus*, Roma 1945. Sul clima dell'epoca: C. BONA, *La rinascita missionaria in Italia. Dalle « Amicizie » all'Opera per la Propagazione della Fede*, Torino 1964.

1860),¹ così ricco di eccezionale pathos morale e di equilibrio psicologico. Il Cafasso vide direttamente che il fulcro del rinnovamento era la vita sacramentale. Il confessionale, disse con frase mordente, è un « campo di battaglia ». ² Il sacerdote deve sentire nella solitudine la voce del Signore; vincerà quel senso di essere stanco « da quasi esserci di peso la vita », chi combatterà la peggiore condizione per un prete, quella di sentirsi *lento, annoiato, infastidito*. Nella sua carità – austera ma al tempo stesso serena ed aperta verso sè e gli altri – è la vittoria nella direzione delle anime: spesso bastano dal prete non un ragionamento profondo, ma « un pensiero, un riflesso, una parola toccante e commovente ».

Potenti cose ha detto il Cafasso sulle distanze del sacerdote peccatore e del sacerdote giusto,³ e sulla vera devozione contro quello che egli definiva il « puro meccanismo di pietà ».

Nell'epopea spirituale del Piemonte ottocentesco aveva brillato di luce altissima san Giuseppe Benedetto Cottolengo (Bra, 1786 - Chieri, 1842). Non c'è bisogno di ricordare quanto risponde a quel cognome sconvolgente, che richiama la più appassionata carità verso le anime dei fratelli e i loro corpi mostruosi. Bisogna da un punto di vista di storia della spiritualità rammentare la sua semplice e cristallina, raccolta e adamantina vita interiore – i cui cardini sono il dovere di tendere alla perfezione, la fede cieca nella Provvidenza, la preghiera come il più importante « lavoro » della Piccola Casa –, proprio dalla quale vita interiore parte e si potenzia il suo afflato di amore per il sofferente.⁴

Una Torino grigia e squallida, nelle sue strutture architett-

1. F. ACCORNERO, *La dottrina spirituale di san Giuseppe Cafasso*, Torino 1947; A. GRAZIOLI, *La pratica dei confessori nello spirito di San Cafasso*, Torino 1960⁴; F.M. BAUDUCCO, *S. Giuseppe Cafasso e la Compagnia di Gesù*, « La Scuola Cattolica », 88 (1960), 286-94; L. NICOLIS DI ROBILANT, *San Giuseppe Cafasso*, Torino 1960²; AUTORI VARI, *Morale e pastorale alla luce di san Giuseppe Cafasso*, Padova 1961.

2. G. CAFASSO, *Meditazioni per esercizi spirituali al clero*, a cura di G. ALLAMANO, Torino 1892, 230.

3. *Ivi*, 17, 34 s., 232. Vedi anche la ristampa, Alba 1955 e 1960.

4. V. DI MEO, *La spiritualità di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo studiata nei suoi scritti e nei processi canonici*, Pinerolo 1959.

toniche ed urbanistiche, quella dell'Ottocento. Ma quali altri grandi cuori essa ha visto!

Questo è certo il tratto che subito appare nella personalità di san Giovanni Bosco (Castelnuovo d'Asti, ora Don Bosco, 1815 - Torino, 1888).

La sua bontà, la sua carità non sono qualcosa di « sentimentale », sono invece il prodotto più ricco della sua *charitas* e della sua *pietas*. A prima vista può sembrare che in don Bosco primeggi l'azione; ma essa va inserita nella sua fortissima vita interiore, nella sua stessa contemplazione. Forse è il santo che, nell'Ottocento, ha maggiormente attuata l'identità paolina del lavoro come orazione.

Essendo la stessa attività pratica elevata globalmente a soluzioni trascendenti, si è potuto parlare, per don Bosco, di « estasi dell'azione ».

Ma è stato solo così? Il lavoro ha coinciso con la preghiera? O il lavoro è stato « fatto » sempre accanto alla preghiera?¹

Non c'è bisogno di ricordare qui il pensiero pedagogico di don Bosco. Solo va aggiunto che la *fuga dall'ozio* non basta, bisogna essere e sentirsi circondati dalla familiarità dei buoni: « chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama ».

Il fanciullo deve essere *istruito* nella volontà « unica sorgente del vero e puro amore, di cui la sensibilità non è che una falsa immagine ». La virtù seduce sì il fanciullo, ma « poiché ripugna alla debolezza della sua natura, interpreta questa interna ripugnanza come una volontà contraria ».

Nel sistema *preventivo*, anche per la tranquillità del cuore, il metodo centrale è per don Bosco il « metodo » sacramen-

1. La bibl. è vastissima. Mi limito a citare P. SCOTTI, *La dottrina spirituale di Don Bosco*, Torino 1939; E. VALENTINI, *La spiritualità di Don Bosco*, Torino 1952. F. DESRAMAUT, *Don Bosco et la vie spirituelle*, Parigi 1967, il quale sottolinea alcuni temi: l'antropologia semplice, la confidenza misura dell'uomo, la paternità spirituale del confessore ecc. come temi centrali del pensiero religioso di don Bosco. Gli scritti di Don Bosco in *Opera Omnia*, Torino 1929 s. Per la più vasta spiritualità salesiana: L. CASTANO, *Santità salesiana*, Torino 1966: Santa Maria Domenica Mazzarello, San Domenico Savio, ven. Michele Rua, ven. Andrea Beltrami, e ancora Luigi Versiglia, Filippo Rinaldi, Luigi Maria Olivares ecc. Vi manca il Card. Giovanni Cagliero.

tale: « la frequente Confessione », egli scriveva, « la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontane la minaccia e la sferza ».

Tra gli spirituali piemontesi come non ricordare la pia Marchesa di Barolo?¹ E ancora l'aristocratica personalità del beato Leonardo Murialdo, fondatore dei Padri Giuseppini (Torino, 1838 - ivi, 1900) attuatore di scuole professionali per i giovani e di colonie agricole, per il quale l'educazione dei giovani deve essere fondata su « verace pietà cristiana » e su quella che è definita pace dello spirito di fede.²

E ancora il Marellò (Torino, 1844 - Savona, 1895) fondatore della Congregazione degli Oblati di S. Giuseppe,³ Francesco Faà di Bruno (Alessandria, 1825 - Torino, 1888), il cui *Manuale del soldato cristiano* (Torino 1866²) scritto prima ancora di essere sacerdote, ebbe vasta risonanza.⁴

Nell'ambiente ligure è stato un notevole « sistematore » teologico Giuseppe Frassinetti (Genova, 1804 - ivi, 1868) per il suo cristocentrismo e per la sua insistenza sulla vita sacramentale: è stato tra i maggiori diffusori della « dolcezza » eucaristica ne *Il conforto dell'anima devota* e nella *Dissertazione*

1. MARCHESA DI BAROLO, *Memorie, appunti e pensieri*, Torino 1887; G. LANZA, *La Marchesa Giulia Falletti di Barolo nata Colbert*, Torino 1892; A. BIANCOTTI, *Una eroina della carità. La Marchesa di Barolo*, Torino 1939.

2. C. CAINER, *Leonardo Murialdo. Biografia cronologica e documentazioni*, Roma 1958; F. BEA, *Beato Leonardo Murialdo fondatore dei Padri Giuseppini*, Roma 1963; J. COTTINO, *Il beato Leonardo Murialdo fondatore dei Padri Giuseppini*, Pinerolo 1963. Cfr. G. VERCELLONO, *Lettere scelte dal servo di Dio Leonardo Murialdo*, Bergamo 1946. È ora fondamentale A. CASTELLANI, *Il beato Murialdo*, I, Roma 1966; II, Roma 1968. L'opera del Castellani (che sarà in tre volumi) ha il merito di affrontare scientificamente, con grande dovizia di documentazione e con equilibrato spirito critico, la vita e l'ambiente di uno dei protagonisti del rifiorire religioso della Torino ottocentesca: a Cottolengo, Cafasso, don Bosco (per non citare che i maggiori) si affianca l'aristocratica personalità del Murialdo. La vita della Torino ottocentesca, il neo-guelfismo al quale aderisce il Murialdo, e la spiritualità del Murialdo (ricerca di Cristo nel ministero pastorale, libertà cristiana, confidenza in Dio, gioie dell'anima, avvento del regno di Cristo, cammino ascetico e mistico, pace dello spirito di fede), le personali esperienze europee del Murialdo, la sua prepotente vocazione pedagogica e sociale sono dall'A. ricostruite con paziente analisi.

3. A. RAINERO, *Una perla di Vescovo*, Asti 1947.

4. Cfr. M. COLPO, sub voce, in *Enciclopedia Cattolica*.

sulla comunione quotidiana. Qui, per il suo cosciente e coerente antigiansenismo, riporta in primo piano il tema della *amicizia* con Cristo: « L'amico non dice mai all'amico: statti più in là, amiamoci da lontano; ma per contrario invita l'amico ad accostarglisi e gode di passare con lui le intiere giornate ».¹

Il Frassinetti, nelle sue varie opere, molto insiste sullo spogliamento interiore, sulla sola gloria di Dio (specialmente nelle *Riflessioni proposte agli ecclesiastici*, Genova, 1837), sulla orazione mistica.²

È una figura, anche pastorale, che andrebbe ristudiata. È stato già notato in lui un vasto repertorio di metodologia sacerdotale: l'offerta a Dio, la corrispondenza alle buone ispirazioni, l'aspirazione alla perfezione, il volere la nuda volontà e l'abbandono in Dio; nel sacerdote la preghiera deve sorgere dalla santità sacerdotale e il disinteresse deve essere indispensabile alla carità; la migliore guida proviene da chi ha studiato bene la morale e la esercita nella chiesa dove vi è concorso di tanta gente, da chi esercita la sua funzione anche in ospedali e prigioni: questi sacerdoti, sottolinea il Frassinetti, sono animati da buono spirito, perché non li può guidare che la sola carità.³ Anche se non è grande l'originalità del pensiero del Frassinetti, grandissimi invece sono stati il suo afflato ascetico-mistico e il suo pathos etico-religioso.⁴

Splendido fu il rifiorire della vita cristiana nel Veneto. È un movimento che già si inizia con la Restaurazione.

Pensiamo alla beata Maddalena di Canossa (Verona, 1774 - ivi, 1835),⁵ Pensiamo soprattutto al venerabile Gaspare Bertoni (Verona, 1777 - ivi, 1853), fondatore degli Stimati-

1. G. FRASSINETTI, *Dissertazione sulla Comunione quotidiana*, Genova 1866, 20.

2. Vedi per es. G. FRASSINETTI, *Il Pater Noster di S. Teresa di Gesù. Trattato della preghiera*, Torino, 1889³. È però opera di divulgazione.

3. V. VAILATI, *Un maestro di vita sacerdotale. Il servo di Dio Giuseppe Frassinetti*, Alba 1947.

4. Di lui cfr. *Opere complete*, 13 voll., Roma 1906-1912 e *Lettere inedite*, Porto Romano 1954. Da ristudiare sarebbe anche sua sorella, la beata Paola Frassinetti (Genova, 1809-Roma, 1882), per il suo annegamento mistico. *I profili spirituali* (Napoli 1907) e le *Lettere* (Roma 1948) sono di grande interesse.

5. AN., *Maddalena di Canossa*, Isola del Liri 1934.

ni, fermo esempio di accettazione del dolore nella vita fisica.

Notevoli tra i Preti delle Sacre Stimite l'influsso della spiritualità ignaziana e una certa rigidità morale che però rientra nella storia della tradizione di opposizione netta alla teologia della Grazia giansenistica. Il Bertoni aveva organizzato questa Congregazione al diretto « servizio ed ossequio dei Vescovi ».

Senso dell'ordinamento della creatura al desiderio della gloria di Dio, amore perfetto, devozione la quale « mai perde di vista l'ultimo suo fine per consigliarsi con divin beneplacito in ogni sua azione, e per drizzar tutto a sua gloria » sono i centri della sua spiritualità. La devozione « comunica di buon animo le sue consolazioni a chi giace nell'afflizione dello spirito ».¹

Vigorosamente sono sottolineati negli scritti del Bertoni l'abbandono nelle braccia del Padre Celeste, lo spirito di pietà, la preghiera come dolce unione con Dio, il sacrificio a Dio della volontà e dell'intelligenza, la desolazione interiore e i gradi più alti della scala mistica.

È bene che l'intelletto, « senza discorrere col raziocinio veda in un colpo d'occhio »² e si offra poi liberamente all'amore divino.

Il Bertoni affermò agostinianamente rivolto a Dio: « mi avete dato un cuore insaziabile, affinché io intenda che per Voi solo è fatto il mio cuore ».³ Ricche sono le pagine del Bertoni sulla *bellezza* della Grazia e sulla vita devota che abbonda di intime consolazioni.

Altre splendide figure vanta la spiritualità « lombardo-veneta » del primo Ottocento: Lodovico Pavoni (Brescia, 1784, ivi, 1849) si dirige all'educazione delle classi umili; attende all'educazione di quell'« infima classe, dalla cui trascuranza

1. G. STOFELLA, *Il venerabile Gaspare Bertoni*, Verona 1951; N. DALLE VEDOVE, *Un modello di santo abbandono. Fisionomia spirituale del Ven. Gaspare Bertoni*, Verona 1951; G. CERESATO, *Il volto e l'anima del ven. G. Bertoni*, Verona 1952.

2. G. BERTONI, *Epistolario*, a cura di G. STOFELLA, Verona 1954, 73. A Leopoldina Naudet, 6 marzo 1813.

3. G. BERTONI, *Pagine di vita cristiana*, Vicenza 1947, 11-12. *Costituzioni del ven. Servo di Dio D. Gaspare Bertoni*, Verona 1951. Vedi anche gli inediti in *Collectanea Stigmatina*.

ne germoglia l'iniqua plebe», con la pietà e la mobilitazione del lavoro.¹

Nella storia della spiritualità pedagogica non vanno dimenticati i nomi di Anton'Angelo (Venezia, 1772 - ivi, 1858) e Marcantonio De Cavanis (Venezia, 1774 - ivi, 1853); la loro attività si è ispirata ed è defluita dalla convinzione che « i giovani esposti alla corruzione ed alla rovina, amorosamente gl'invitano al salutare rifugio dicendo loro più col linguaggio delle opere che del labbro ».²

*

Si può parlare di una nuova primavera spirituale: il rifiorire nel secolo XIX della spiritualità e della scuola spirituale dei Passionisti.

Si ricordi san Vincenzo Maria Strambi (Civitavecchia, 1745 - Roma, 1824), che riattò in sé lo spirito del suo fondatore (san Paolo della Croce) nel « fare sempre orazione ».³

Si pensi alla eccezionale personalità del beato Domenico della Madre di Dio (Viterbo, 1792 - Reading, 1849). Uscito da ambiente contadino, dopo una crisi giovanile, si immerge nella contemplazione della Passione di Cristo. Temprato al sacrificio, riceve « delizie » mistiche: Cristo - così egli si esprime - introduce la sua anima « nelle fessure della rupe, cioè nella sua Passione interiore, a scoprire le angosce che lo condussero ad agonizzare per la salvezza delle anime ».

1. *Regolamento del Pio Istituto eretto in Brescia dal canonico Lodovico Pavoni a ricovero ed educazione de' figli poveri ed abbandonati*, Brescia 1831, VI-VII. Cfr. sul Pavoni G. ALLEGGRANZA, *L'irradiazione spirituale di Lodovico Pavoni*, Milano 1947; L. TRAVERSO, *Lodovico Pavoni fondatore dei Figli di Maria Immacolata*, Milano 1948³; R. BERTOLDI, *Lodovico Pavoni educatore*, Brescia 1949; G. ANICHINI, *Un ricostruttore sociale*, Milano 1949.

2. Vedi *Notizie intorno alla fondazione della Congregazione dei Chierici secolari delle Scuole di Carità*, Milano 1838, 64. Cfr. F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, 2 voll., Venezia 1925; B. GALLETTO, *I Conti Cavanis*, Roma 1939.

3. V.M. STRAMBI, *Lo spirito di S. Paolo della Croce*, Alba 1951, 118. Di lui non va dimenticato *Dei tesori che abbiamo in Gesù Cristo*, Roma 1805. Su di lui le pp. 250-266 della rivista « Fonti vive » del 1958 nonché la vita di Stanislao dell'Addolorata (Roma 1950).

Già intorno al 1814 (prima di farsi religioso) egli scriveva nella sua autobiografia: « mi pareva che la divinità mi si facesse presente, senza alcuna figura formata, ma piuttosto a modo di splendore. Questo succedeva per brevissimo spazio, dopo di che ritornava in me stesso assai atterrito alla vista di una maestà così grande, così terribile, così immensa, ma insieme assai consolato ».¹

Entrato come converso tra i Passionisti, non fu ammesso al chiericato per la sua incultura; ma già sognava il campo del suo futuro apostolato: la conversione dell'Inghilterra in modo preminente.

Da allora una continua ascesa nella vita interiore e negli studi ai quali si applicò con tenacia straordinaria. Nel 1818 è sacerdote, e nelle gioie della contemplazione: « ma in qual modo, o amore, mi ti mostravi? Non lo so, né potrei dirlo giammai. O momenti felici per me »!²

Presto però vennero esperienze mistiche passive, notte oscura, morte mistica.

Ma l'Inghilterra è lì che lo aspetta . . . Nel 1824 ne *Il pianto dell'Inghilterra* nota in preghiera la rovina del popolo inglese sulle vie della scissione e dell'eresia. E poi le prime amicizie inglesi e i contatti con il movimento di Oxford. « Ora il suo cuore è trapassato dalle rovine accumulate lungo le vie della separazione. Egli è pronto a dare il suo sangue: spargerà almeno le sue lagrime per il ritorno all'unità cattolica ».³ Nel 1841 rimane definitivamente in Inghilterra. Qui ebbe la gioia di accettare nel cattolicesimo il grande Newman.

Anche se Domenico della Madre di Dio è prima dei limiti del presente saggio, lo abbiamo ricordato per cercare una unitarietà nel movimento passionista italiano.

Entra, invece, nei limiti cronologici un grande, anche se

1. DOMENICO DELLA MADRE DI DIO, *Traccia della divina misericordia per la conversione di un peccatore*, Brescia 1959, 58.

2. DOMENICO DELLA MADRE DI DIO, *Il gemito della Colomba*, « Archivio Italiano per la storia della pietà », II, Roma 1959, 152.

3. FEDERICO DELL'ADDOLORATA, *Il beato Domenico della Madre di Dio*, Roma 1963², 297 (fondamentale).

umile, santo passionista. La spiritualità ottocentesca ha ora un nuovo testo negli scritti e nelle lettere di san Gabriele dell'Addolorata (Assisi, 1838 - Isola del Gran Sasso, 1862).¹

Domina nell'epistolario del santo una trepida affettuosità per il padre e per il fratello, che vuole non solo lontani dal male, ma da ogni imperfezione. È veramente toccante questo fervore del giovane studente passionista, nel delineare l'urgenza che anche la casa che egli ha lasciato divenga quasi un cenobio, e un luogo di aiuto ai poveri. « Deh, affezionato padre », scrive il 19 dicembre 1858, « non sdegnate i sentimenti di un figlio che dopo la sua salute non brama, non desidera, non chiede a Dio se non quella vostra e di tutti di casa! Non senza particolare impulso del Signore vi ho scritto in tal modo. La vostra bontà ed il pensiero, che tali sentimenti partono da un cuore, che sinceramente vi ama, mi scuseranno ».

Al fratello scriveva, il 30 dicembre 1861: « Nota bene che le persone di questa terra non possono renderti felice, sono incostanti, bugiarde nell'amore, e quando anche si trovasse persona da tali difetti priva, il solo pensiero di aversi un giorno a separare amareggia e tormenta il cuore ».

La forza della sua vocazione di passionista è nell'affermare l'entusiasmo di abitare nella casa del Signore e nei risolvimenti della vita devozionale e ascetica.

Oltre le lettere si trovano in questo volume gli appunti di esercitazioni scolastiche, gli schizzi umoristici, e varie preghiere, alcune delle quali sono centoni dei passi più belli di scrittori spirituali di ogni età.

Al movimento passionista si ricollega una grande mistica italiana: santa Gemma Galgani (Camigliano, Lucca, 1878 - Lucca, 1903). « Notte mistica », stimate, fiamme di fuoco, tormenti della Passione sono le tappe e i momenti della sua vita spirituale da lei stessa descrittici.² Le *Estasi*, come è noto, non sono il racconto delle estasi medesime, ma le parole pro-

1. *Scritti di S. GABRIELE DELL'ADDOLORATA*, a cura di B. CECI, Teramo 1963, 249, 319, ecc.

2. *Lettere di S. GEMMA GALGANI*, ristampa, Roma 1941. Tra la bibl. cfr. E. ZOFFOLI, *La povera Gemma. Saggi critici storico-teologici*, Roma 1957; G. MARTINEZ

nunziate dalla santa nell'estasi. L'amore è il tema centrale della sua spiritualità: nell'estasi 7^a: « Ti vorrei amare tanto, Gesù! Con quella purezza che ti amarono le vergini; con quella forza che ti amarono i martiri... se ti dico troppo: con quella carità che ti amava la Mamma tua ». ¹ L'amore è amore della Croce; nell'estasi 26^a esclamava: « Sì, te l'ho detto, Gesù, che oramai il mio amore è tutto alla croce. L'amo, perché so che prima l'hai amata te ». ²

Nell'estasi 56^a grida talora con espressione ardita l'amore che la brucia per Cristo: « Allontanati quanto vuoi; io ti verrò sempre dietro. Perché prima mi dimostravi tanto amore, e poi per farmi così? Gesù crudele! È l'amore che avevo per te, che mi fa parlare così ». ³

Molto è detto dalla santa sulla ricerca dell'amore, non solo, ma anche sulle pene e sui dolori. La richiesta dello « sprofondare nell'abisso » dell'amore di Gesù convivono con la richiesta di partecipare ai tormenti della Passione: « ... Quando la mia testa si avvicinerà alla tua, fammi sentire le tue spine. Quando il mio costato si accosterà al tuo, fammi sentire la lancia ». ⁴ E altrove dell'umiliazione. ⁵

Nella *Autobiografia* racconta la sua esperienza dell'imparare come si ami Cristo: « mi trovai per la seconda volta davanti a Gesù Crocifisso, che mi disse queste parole: 'Guarda, figlia, e impara come si ama', e mi mostrò le sue 5 piaghe aperte. 'Vedi questa croce, queste spine, questo Sangue? sono tutte opere di amore, e di amore infinito. Vedi fino a qual segno io ti ho amato? Mi vuoi amare davvero? impara prima a soffrire. Il soffrire insegna ad amare' ». ⁶

Sempre nell'*Autobiografia* racconta il miracolo delle stim-

CABELLO, *Doctrina espiritual de santa Gemma Galgani*, Oviedo 1961; FEDERICO DELL'ADDOLORATA, sub voce, in *Dictionnaire de spiritualité*, VI, coll. 183-87.

1. *Estasi, Diario, Autobiografia, Scritti vari di S. GEMMA GALGANI*, con prefazione del card. E. Pellegrinetti, Roma 1958, 15.

2. *Ivi*, 38.

3. *Ivi*, 85.

4. *Ivi*, 123.

5. *Ivi*, 166.

6. *Ivi*, 256.

mate avvenuto in Lucca: « In quell'istante comparve Gesù, che aveva tutte le ferite aperte; ma da quelle ferite non usciva più sangue, uscivano come fiamme di fuoco, che in un momento solo quelle fiamme vennero a toccare le mie mani e i miei piedi e il cuore. ».¹

È stato scritto che l'espressione « morte mistica » nel senso che le dà il fondatore dei Passionisti san Paolo della Croce è creazione personale del suo spirito e più vigorosa di quella di san Giovanni della Croce (mettere i sensi nell'oscurità e nella notte).

Certo nell'esperienza di santa Gemma Galgani non può essere mancato un certo riferimento culturale passionista, ma la descrizione che ella ci dà negli appunti di diario è nata da una personale esperienza pratico-mistica. Si veda la descrizione che ella dà della sua morte mistica: « Sarai sempre inclinata al male; ti torneranno in mente i piaceri della terra; la memoria ti porterà in mente tutto ciò che non vorresti; sempre avrai davanti tutto quello che è contrario a Dio; tutto ciò che è di Dio, più non lo sentirai; non permetterò mai che il tuo cuore abbia nessun conforto. I demoni con la licenza mia faranno continui sforzi per abbatterti l'anima; ti metteranno in mente cattivi pensieri, un odio grande contro l'orazione; terrori e timori ne avrai sempre tanti, e mai ti mancheranno », e ancora: « quello che ti darà maggior pena, sarà che il Cielo diverrà per te di bronzo, Gesù comparirà ai tuoi occhi tanto severo; anderai a fare orazione, e ti sembrerà non poterla fare; quando cercherai Gesù, mai lo troverai; anzi ti parrà che ti scacci e si allontani da te ». Quando ti andrai a confessare o comunicare « non sentirai niente e diverranno cose tutte noiose; praticherai tutti gli esercizi di devozione, ma tutto per necessità, quasi fuori di te, e ti sembrerà tutto tempo perduto; nondimeno crederai, ma come tu non crederessi; sempre spererai, ma come tu non sperassi; amerai Gesù, ma come tu non lo amassi, perché in questo tempo mi si farà sentire: di più ti verrà a noia la vita, e avrai

1. *Ivi*, 262.

paura della morte, e ti mancherà perfino lo sforzo di poter piangere ».¹

Ma la santa ha raggiunto anche ineffabili dolcezze: « vedo Gesù, non con gli occhi del corpo, ma lo conosco distintamente, perché mi fa cadere in un dolce abbandono, e in quest'abbandono riconosco Lui; la sua voce mi si fa sentire sì forte, che più volte ho detto che mi ferisce più la voce di Gesù, che una spada a molti tagli, tanto mi penetra fino all'anima; le sue parole sono parole di vita eterna » e di poi: « mi sento come fuor di me, non distinguo dove mi trovi, se sia fuori dei sensi oppure . . . in una pace, in una tranquillità, che mai ho provato. Mi sento come attrarre da una forza; ma non è una forza fatta con fatica, è una forza dolce. Quando poi mi trovo nella pienezza della dolcezza che sento di possedere Gesù, dimentico affatto se sia nel mondo; sento che la mente è piena, non ha che desiderare; il cuore non cerca più nulla, perché ha con sé un bene immenso, un bene infinito, che a nessuno può assomigliarsi, un bene senza misura, senza difetto; ed è Gesù che mi riempie ».²

Splendide lettere ha scritto la santa al padre Germano di S. Stanislao passionista, che fu suo direttore spirituale straordinario e a Mons. Giovanni Volpi, che fu il suo confessore ordinario. Al primo sottolineava tra l'altro, nell'agosto dell'anno 1900, l'accettazione di vivere abbandonata, sola e disprezzata. E nell'ottobre dello stesso anno gli confidava il tremore di essere condannata a non amare più Cristo.³ Nel gennaio dell'anno seguente gli scriveva in questi termini: « arriverò poi anche a possederlo nella gloria »?⁴ E qualche giorno dopo sottolineava che lo sconforto maggiore per un'anima è di non potere amare Cristo quanto basti.⁵ E in altre lettere: « o freddi pensieri del mondo, allontanatevi da me; io me ne voglio stare sempre con Gesù, e Gesù solo ».⁶ Momenti di irrequie-

1. *Ivi*, 285.

2. *Ivi*, 287-88.

3. *Lettere . . .*, 50.

4. *Ivi*, 113.

5. *Ivi*, 116.

6. *Ivi*, 173.

tezza umana sono presto superati: « se almeno imparassi a patire come patire deve un'anima cristiana! Ma no. Sempre irrequieta, sempre in cerca di un bene, di un bene grande, di un bene che mi acquieti, che mi consoli, che mi dia un po' di riposo », ma questo bene è trovato: nell'amore di Cristo « quasi sempre occupata ».¹

In una lettera a Mons. Volpi del marzo 1901 sintetizzava la complessità delle sue esperienze: « Figlia mia, – mi diceva Gesù – se veramente mi ami, mi ami ancor tra le tenebre. . . Chi crede di patire, ha poca luce; chi soffre e se ne crede lontano, è illuminato ».²

Grande, anzi eccezionale, questa esperienza mistica contemporanea, che nella scrittura raggiunge le sublimi vette di una santa Caterina da Siena, di santa Caterina da Genova e di santa Maria Maddalena de' Pazzi, anche se appare ostica e sconcertante, ad una prima lettura, per il lettore moderno abituato a parlare con altri schemi sulle varie espressioni dell'intelletto e del cuore umano.

*

Tutto l'Ottocento è ricco di personalità che hanno raggiunto le vette di un eroismo santo: da san Gaspare del Bufalo (Roma, 1787 - ivi, 1837)³ a san Vincenzo Pallotti (Roma, 1795 - ivi, 1850)⁴ – i cui scritti più essenziali sono forse i *Propositi ed aspirazioni* (Roma 1922) e *Iddio l'amore infinito* (Roma 1936) a sant'Antonio Maria Pucci, servita toscano (Poggiola di Vesuio, 1819 - Viareggio, 1892), parroco per 45 anni a Viareggio.

1. *Ivi*, 229.

2. *Ivi*, 385.

3. G. DE LIBERO, *San Gaspare del Bufalo romano*, Roma 1954.

4. *Studia pallottiana*, Meitingen 1952; F. AMOROSO, *San Vincenzo Pallotti romano*, Roma 1962. Vedi ora SAN VINCENZO PALLOTTI, *Sulle ali dell'infinito*, a cura di A. FALLER, Brescia 1963. Vi balzano in prima linea l'amore per Iddio, al quale il santo richiede che « ad ogni momento infinitesimo etc., in infinito infinitamente moltiplicato, infonda in me gradi altissimi di santità e di perfezione » (pp. 39-40). Cfr. pure sulla pietà mariana: H.M. KOESTER, *Die Mutter Jesu bei Vinzenz Pallotti nach seinen gedruckten Schriften*, Limburg 1964.

Altissime anime, che completano il quadro di una revisione del solito *cliché* del secolo XIX: ricordiamo il ven. Gaetano Errico (Secondigliano, 1791 - ivi, 1860), fondatore dei Missionari dei SS. Cuori. Il suo sereno e pacifico animo ci appare dal suo epistolario, nel quale sottolinea la volontà di sacrificare a Cristo la propria vita e di gioire nelle stesse pene, e di umiliarsi se si cade in risentimenti o difetti nel cospetto del Signore e di camminare innanzi; « in tutte le vostre opere », egli ammonisce, « rettificate la vostra intenzione di piacere solo solo a Dio, non importa che il cuore vi dice che voi avete una fede debolissima ». La spiritualità dell'Errico è tutta diretta ad una intensa e frequente vita sacramentale: « il tribunale della penitenza è tribunale di perdono, non di condanna; perciò dal nostro tribunale si parte perduto colui il quale è figlio della perdizione »; e altrove: « dall'abisso della nostra miseria ci solleviamo con la confidenza nell'abisso della sua infinita misericordia ». Una vasta e solida esperienza ascetica non nega, anzi prepara stabilmente i risolvimenti mistici: « Il vero amore di Dio, il puro amore di Dio, si ottiene da Dio quando noi siamo morti a noi stessi. La sensibilità del corpo appartiene ai sensi, e questo è amore sensuale », « amare e volere solo Dio e quello che vuole la volontà di Dio ».¹

Sovvengono alla memoria altre splendide figure: santa Vincenza Gerosa (Lovere, 1784 - ivi, 1847) e la ven. Bartolomea Capitanio (Lovere, 1807 - ivi, 1833) ricca di fervore ascetico fino ai risolvimenti estremi: bisogna essere, scriveva, « umile per mezzo delle umiliazioni »;² la beata Teresa Eustachio Verzeri, la santa Maria Giuseppa Rossello, il ven. Emanuele Ribera.

E ancora il ven. Benvenuto Bambozzi (Cerignano, 1809 -

1. *Lettere del ven. le GAETANO ERRICO*, a cura di V.M. PENNINO, Napoli 1908, 71, 82, 93, 114, 183, 187, 269, 470-71. Vedi sul suo successore F. FERRARA, *P. Emanuele Speranza*, Napoli 1958.

2. B. CAPITANIO, *Scritti spirituali*, III, *Note e pratiche di vita perfetta*, Modena 1904, 163. V. Anche A. TAMBORINI, *La beata Vincenza Gerosa*, Milano 1933; A. SABA, *Le sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa nella spiritualità dell'Ottocento*, in « La Scuola Cattolica », 1950, p. 209; A. STOCCHETTI, *Le sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa*, Vicenza 1950.

Osimo, 1875) conventuale, autore di un *Metodo di vita religiosa*;¹ Caterina Volpicelli, bella figura di educatrice (Napoli, 1839-ivi, 1894); don Giuseppe Gualandi (1826-1907), che con il fratello Cesare fondò nel 1890 a Bologna la Piccola Missione ai sordomuti: una occupazione continua è richiesta per l'educazione del sordomuto, egli sottolineava; non è solo una esplicazione di tecnica; è necessaria invece una carità che abbia il suo fondamento nell'amore puro e generoso verso Dio solo.²

Nell'Italia meridionale operano ancora Maria Coniglio (Napoli, 1845 - ivi, 1900) fondatrice delle Eremitte dell'Addolorata, autrice di *Amore e croce* (Napoli 1882) e il ven. canonico Annibale di Francia (Messina, 1851 - ivi, 1927) il caritatevole fondatore dei Rogazionisti, ed il fondatore del Boccone del Povero, padre Giacomo Cusmano (Palermo, 1834 - ivi, 1888); è in lui presente sì la miseria della vita, ma tutto è superato in un senso vivo della Grazia, nella pace del cuore, nel gaudio in Cristo; l'aridità « non impedisce la preghiera né scema la sua efficacia, anzi la fa più accetta a Dio, perché presenta l'anima nella sua nudità nell'abisso della sua miseria »; nell'epistolario, bellissimo, del Cusmano, è sempre presente il tema della volontà (« il buon pilota non è quello che non incontra mai la tempesta », ma chi non manca al suo compito) ma al tempo stesso prende in lui avvio il tema della quiete in Dio: bisogna stare tranquilli nelle mani di Dio, Iddio è « immobile e pacifico nella sua eterna quiete », chi aderisce alla sua volontà è « a parte della sua quiete »; chi è alla perenne presenza di Dio è esente da « quelle ribelli sensazioni di simpatia e antipatia, di amore disordinato e di odio » che l'umana natura è sempre pronta ad apprendere; le sofferenze materiali ci educano a quella abnegazione che è necessaria per patire e morire per Gesù.³

1. F. PERRONE, *Il ven. P. B. Bambozzi*, Padova 1942.

2. U. MONTEVECCHI, *Don Giuseppe e don Cesare Gualandi*, Bologna 1930; A. NATALI, *Il pensiero e il cuore di un padre. Il servo di Dio don Giuseppe Gualandi*, Brescia 1964.

3. Sarebbe desiderabile la pubblicazione del suo epistolario. Di lui *Gli inni del 10 luglio*, Messina 1940. Su di lui: P. PAPASOGLI-T. TADDEI, *Annibale Maria di Francia*, Torino 1958; preghiera per le vocazioni a pp. 280-81. Le citazioni del Cusmano sono tolte da *Lettere del Servo di Dio P. Giacomo Cusmano fondatore del Boc-*

Altre nobili figure di sacerdoti: Angelo Bigoni (Corfù, 1779 - Padova, 1860) autore di sensibili cose sul regno mistico di Cristo (Padova, 1822) e sull'elevazione dell'anima a Dio; Vito Fornari (Molfetta, 1821 - Napoli, 1901) autore di una celebre *Vita di Cristo*, così attento all'esodo e al ritorno delle cose a Dio in un unico ciclo storico;¹ Vincenzo Tarozzi (Castelfranco Bolognese, 1849 - Roma, 1918).²

*

Accennammo ai due maggiori nuclei di spiritualità: il Piemonte e il Veneto, oltre la Lombardia che è più composita nei suoi orientamenti. E proprio da queste regioni partono i più fortunosi e fortunati movimenti missionari.

Dal Lombardo-Veneto si inizia l'opera di don Nicola Mazza.³ Tutti ricordano ancora l'anima ardente e appassionata di Daniele Comboni (Limone sul Garda, 1831 - Khartum, 1881).

cone del Povero, Palermo I, 1^a, 1952, 16, 274; I, 2^a, 1957, 343; II, 1952, 17. Le pagine del Cusmano sono squisitamente mariane e cristocentriche: il Cusmano ha una stupenda espressione sulla morte di Cristo: Cristo morì in Croce, « ma dava Lui il permesso alla morte di avvicinarsi, dopo di aver detto che tutto era compiuto » (I, 1^o, 564). Importanti anche le lettere riguardanti le regole delle suore, I, 3^a, Palermo 1959, 128 ss., 291 ss., 438 ss. Cfr. inoltre: G.M. DOLCIMASCOLO, *Sulle relazioni Cusmano-Di Francia*, « Bollettino della Congregazione dei Padri Rogazionisti del Cuore di Gesù », 60 (1964), 605-665.

1. U. PADOVANI, *Vito Fornari. Saggio sul pensiero religioso in Italia nel secolo diciannovesimo*, Milano 1924; ID., *V. Fornari*, Brescia 1948.

2. E. RUFFINI, *Scritti ascetici di mons. Vincenzo Tarozzi*, Roma 1939.

3. E. CRESTANI, *Vita del servo di Dio don Nicola Mazza*, Verona 1933²; P. ALBRIGI, *Don Nicola Mazza*, Verona 1965; *Miscellanea di studi mazziani*, I, Verona 1966. L'educazione di giovani africani in Italia, per il futuro « impianto » della fede cattolica in Africa; il promemoria del 1852, la prima carta di un piano missionario; la consapevolezza delle difficoltà climatiche per i bianchi in Africa e la necessità di preparare i neri in Italia; la visione di un futuro nel quale non vi sarà « alcuna necessità di condur qui tali individui per averne l'educazione » proprio perché saranno educati nell'Africa stessa; la richiesta di avere sacerdoti santi (« quello che di difettoso attacca più di sovente, come l'esperienza lo dà a conoscere, il ceto sacerdotale è l'amore soverchio ai comodi della vita, l'interesse, l'inflessibilità delle proprie opinioni, e la durezza nel veramente perdonare le offese ») sono stati recentemente ristiudati sulla base di una documentazione inedita da L. PRETTO, *Aspetti della personalità e della spiritualità di Don Mazza come appaiono dai suoi scritti*, in *Miscellanea di studi mazziani*, cit., 25-262.

In lui il momento della partenza per le missioni africane fu lungamente atteso: « questo momento » egli scriveva il 4 luglio 1857, « era già sospirato da gran tempo da me; « s'io abbandono l'idea di consacrarmi alle Missioni straniere, sono martire per tutta la vita di un desiderio che cominciò nel mio spirito da ben 14 anni, e sempre crebbe, a misura che conobbi l'apostolato »; se Dio non vorrà quest'opera, « chinerò la fronte, e benedirò dolorosamente la mano del cielo ».

Il 30 ottobre 1857, da Sint, in Egitto, si congedava teneramente dai suoi genitori: « addio caro padre, cara mamma; voi siete e vivete sempre nel mio cuore; io v'amo; e vi stimo poi gran cosa; perché sapeste fare un'opera eroica, che i grandi del secolo e gli eroi del mondo non sanno fare ». Sempre sullo stesso tema scriveva al padre, da Korosko il 9 dicembre 1857: non dite « che sono beati quei genitori che vivono accanto dei loro figli; oh questi, parte del loro paradiso lo fanno in terra, e sul capezzale della morte, allorquando le delizie passate non si gustano più, e troppo bene si conoscono le cose nella loro essenza, al capezzale della morte avranno l'amaro cordoglio di non aver fatto niente pel Signore, mentre voi griderete allora pieni di giubilo: benedetto il Signore che m'ha guidato per la via della Croce, ed ora mi rende centuplicata mercede »!

L'entusiasmo per la *pietas* missionaria non è preso dal Comboni con insensibilità verso i suoi genitori: « il loro dolore per me », egli scriveva da Khartum il 12 gennaio 1858, « è il più grande dei sacrifici che mi porga la Provvidenza di Dio, poiché tutto ripiomba sul mio cuore, e mi pesa di più che cento morti le più spietate sofferte per testimonio della fede. Ma Dio che vuole da me questo grande sacrificio avrà pietà di loro, e presterà loro quella prodigiosa assistenza che ogni giorno io imploro per essi ».

Né il Comboni si nasconde le difficoltà di un apostolato missionario in terre inospitali: « ecco che noi partiamo allegri e giulivi », scriveva ai genitori il 18 gennaio 1858, « quantunque dobbiamo metterci in mente di affaticarci senza vederne gran frutti; cioè noi faremo gran cose se potremo apparcchiare e

disporre quegli animi abbruttiti, lasciando poi agli altri di cogliere i frutti. Dio è grande, e in lui poniamo ogni fiducia: voi state sempre con Dio e ricordatevi di far sempre tutto per la maggior sua gloria e non altro».

A suo padre, dalla tribù dei Kich, il 5 marzo 1858, dava un resoconto della sua opera in Africa: «allorché col Crocifisso al petto io m'avanzo in mezzo ad una turba di nudi selvaggi armati di lancia, d'arco e di frecce che mi circondano e muovo loro qualche parola della fede di Gesù Cristo, al vedermi solo, o con un altro, circondato da questa gente feroce, che con un colpo di lancia potrebbe gettarmi morto a terra, allora m'accorgo che non sono in Europa, e fra voi. Ma per altro mi siete anche allora d'innanzi agli occhi, e mi pare che siate prostrati d'innanzi a Dio, per supplicarlo a rendere efficaci le nostre parole».¹

Anche l'iniziale delusione, e il forzato ritorno (nel 1859), sono visti introspektivamente con rassegnazione «lieta» e con benedizione delle «adorabili» disposizioni divine.

Anche quando, dunque, oppresso da una grave malattia, dovette ritornare dall'Africa, mantenne ferma per il futuro la sua decisione e preparò anzi un piano per la rigenerazione dell'Africa,² la *magna charta* dei suoi discepoli e non solo di quelli. In questo piano il Comboni sottolineava le difficoltà e il clima dell'Africa; ma quello che contava era la sua conversione. «Ora la desolante idea di vedere forse per molti secoli sospesa l'opera della Chiesa a vantaggio di tanti milioni di anime gementi ancora nelle tenebre e nelle ombre di morte, dee ferire profondamente e fieramente straziare il cuore d'ogni pio e fedele cattolico infiammato della carità di Gesù Cristo». In questo piano il Comboni profila i rimedi per la rigenerazione dell'Africa coll'Africa; nel suo piano «diretto all'assedio della

1. Sempre al padre, il 20 novembre 1858: «esultiamo ambidue, e direi quasi gloriamoci a vicenda, perché Iddio per sua infinita misericordia pare che si degni di farci sentire e mostrarci i contrassegni infallibili, ond'Egli quai suoi teneri figli ci ama, e ci ha predestinati alla gloria».

2. D. COMBONI, *Piano per la rigenerazione dell'Africa*, Roma 1867³; testo originale del piano, Verona 1966.

fortezza formidabile della Nigrizia »¹ voleva (come aveva già previsto il Mazza) convertire l'Africa con l'educazione degli africani stessi; il Comboni insisteva soprattutto sulla organizzazione di università e di centri culturali da sorgere in Africa, per evitare il disorientamento spirituale e fisico degli africani inviati a studiare in Europa.

Esula da questo studio l'esame del suo ritorno in Africa: vogliamo solo ricordare, nella sfiducia degli uomini per lui, l'ancoraggio a Dio.

Dal Piemonte viene il più popolare missionario dell'Ottocento, il cappuccino Guglielmo Massaja, poi cardinale (Piovà d'Asti, 1809 - S. Giorgio a Cremano, 1886): il suo metodo di azione missionaria (« il missionario in Etiopia deve diventare etiope nel modo di pensare, di vivere, di comportarsi »), la sua passione (« io non sono solo missionario, ma di uno spirito tutto di fuoco per le Missioni »), la sua bontà e la sua dolcezza e al tempo stesso la sua forza di carattere e la sua coerenza di apostolo, la sua *pietas* (come non ricordare il « celeste incanto » di cui parla riferendosi alla consacrazione di nuovi sacerdoti neri?) sono punti capitali della spiritualità missionaria ottocentesca.²

Degno « contrappunto » del Massaja, in terra d'Etiopia, è un uomo proveniente dal Mezzogiorno d'Italia, un giovane missionario ricco di tenerezza e di carità, il beato Giustino de Jacobis (S. Fele, Potenza, 1800 - Eidale, 1860).

Piemontese è Giuseppe Allamano (Castelnuovo d'Asti, oggi Castelnuovo don Bosco, 1851 - Torino, 1926) personalità ama-

1. Sulla fiducia del Comboni che la croce di Cristo « trasformerà l'Africa in una terra di benedizione e di salute » insiste G.B. PICOTTI, *Daniele Comboni e il suo « Piano per la rigenerazione dell'Africa »*, Verona 1950. Vedi pure P. CHIOCCHETTA, *La preghiera missionaria di Daniele Comboni*, in *La preghiera*, a cura di R. BOCCASSINO, II, Milano-Roma 1967, 734-745. Cfr. inoltre P. CATRICE, *Un audacieux pionnier de l'Eglise. Mgr. Comboni et l'évangélisation de l'Afrique centrale*, Lione 1964.

2. G. MASSAJA, *I miei trentacinque anni di missione nell'Alta Etiopia. Memorie storiche*, voll. 12, Roma 1885-1895. Tra la vasta bibl. ENRICO DA S. GIACOMO PO, *Metodologia missionaria nelle Memorie del Card. Massaia*, Roma 1939; METODIO DA NEMBRO *La Missione dei Cappuccini in Eritrea*, Roma 1953 (per l'età successiva); LINO DA MESERO, *Guglielmo Massaia il leggendario Abuna Messias*, in *Maestri di vita missionaria*, Milano 1963, 27-60 e bibl. ivi citata.

bilissima, gracile di corpo ma di forza d'animo eccezionale; dal Santuario della Consolata di Torino fondò e diresse una Congregazione missionaria maschile tra le più audaci e floride,¹ nonché le Suore missionarie.

In questa sede non interessa tanto l'attività pratica del canonico Allamano quanto la sua spiritualità che risulta dal volume *La vita spirituale*, che purtroppo non è un testo critico (non so quanto derivi da una scrittura del canonico Allamano e quanto sia ricordo delle sue conversazioni); il volume è comunque uno splendido testo nel quale la vocazione missionaria è sottolineata come atto di provvidenza soprannaturale con il quale Iddio sceglie alcuni uomini. Ogni sacerdote è missionario di sua natura, sottolinea l'Allamano, la vocazione ecclesiastica e quella missionaria non si distinguono essenzialmente; per andare in missione, ci vuole corrispondenza piena, generosa e costante alla grazia della vocazione, la quale « è sguardo di predilezione di Gesù all'anima ». Il missionario deve avere una sua specifica tecnica: bisogna, egli disse nel 1908 agli allievi missionari, « osservare quelle convenienze che edificano il mondo, ed anche i popoli dell'Africa sono mondo. Chi vuol essere solo buono, vada a chiudersi in una caverna, là non avrà più bisogno di queste cose ». Alle Suore Missionarie sosteneva nel 1916: « da noi ci dev'essere molta delicatezza ed avere molta civiltà, appunto perché andate a portare la civiltà ». Il contatto con gli indigeni deve essere ottimistico: scriveva ai missionari d'Africa nel 1910: « bisogna, degli indigeni, farne tanti uomini laboriosi, per poi poterli fare cristiani: mostrare loro i benefizi della civiltà per tirarli all'amore della fede: ameranno una religione che, oltre le promesse dell'altra vita, li rende più felici su questa terra ». Allamano spinge i suoi discepoli a tendere ad una perfe-

1. B. BERNARDI, *Il servo di Dio G. Allamano e la fondazione dell'Istituto Suore Missionarie della Consolata*, Torino 1960; C. BONA, *Il servo di Dio G. Allamano e un secolo di movimento missionario in Piemonte*, Torino 1960; R. GRAZIA, *La fisionomia spirituale del servo di Dio Giuseppe Allamano nei suoi scritti*, Torino 1961, riporta brani di manoscritti — come i brani ai missionari da noi ripresi — ed insiste giustamente sulla mariologia dell'Allamano, su Maria « protettrice affettuosa ».

zione sempre maggiore, alla santità. Egli polemizza contro quello che con parola ottocentesca definisce spirito di dissipazione: tenere la mente a *bada* e non darvi convegno a pensieri, ricordi, immaginazioni, fantasie: « si passano così intere giornate con la mente a divago, col cuore vuoto di Dio, con lo spirito freddo per tutto ciò che è pietà, con la volontà fiacca in tutto ciò che è servizio di Dio e adempimento del proprio dovere »; è impossibile in questo stato amare e coltivare lo spirito di preghiera.¹

Fondatore dei Saveriani fu Guido Maria Conforti (Casalora di Ravadese, 1865 - Parma, 1931) Vescovo di Parma.² Dai suoi scritti appare un alto ascetismo: emergono in primo piano il suo volontarismo che sfugge alla malinconia naturale, che esce dalle secche del pessimismo e dell'ottimismo, che ama cioè la via maestra dell'equilibrio, del buon carattere, della dolcezza, della delicatezza, della simpatia, della confidenza: le fiamme giovanili non si avvivano più, « tutte queste forme parziali di morte sono altrettanti esercizi che preparano alla morte definitiva »; ma lo spirito vince sempre: « mi trovo in pace quando il mio cuore è libero ». Dai suoi scritti emergono una straordinaria umiltà e mansuetudine: « le mie sventure d'ordine morale non dipendono dal raffreddamento della mia pietà? » è un grido che nasce solo da una profonda umiltà e dalla visione della pochezza umana: « le creature non hanno né vera grandezza, né vera beltà, né bontà vera », di fronte a Cristo, alla cui carità va fatto sacrificio di tutti i temperamenti, antipatie, simpatie, moti d'ira e di invidia. È nella tentazione che si perfeziona la virtù, che si acquistano meriti,

1. L. SALES, *La vita spirituale dalle conversazioni ascetiche del servo di Dio Giuseppe Allamano*, Torino 1963². L'epistolario dell'Allamano è ancora inedito. Sono state pubblicate solo le lettere circolari (notevoli per la guida dei missionari e delle missionarie sui temi della perseveranza, umiltà, povertà, sofferenza ecc.): *Gli scritti del Servo di Dio Giuseppe Allamano*, III, *Le lettere*, Torino 1946.

2. Bibl. recente: V. VANZIN, *Guido Maria Conforti*, Parma 1949; A. RONCALLI, *Il servo di Dio Guido Maria Conforti*, Prato 1959; G. BARSOTTI, *Il servo di Dio Guido Maria Conforti Vescovo e fondatore*, Roma 1959²; L. BALLARIN, *L'anima missionaria di Guido Maria Conforti*, Parma 1962; G. BALESTRAZZI, *Una vita votata alla santità*, Roma 1964; F. BOTTI, *Mons. Guido Maria Conforti*, Parma 1965.

che si conosce se stessi. Bisogna vegliare in Cristo: « il cuore è fonte e sorgente di bene come fonte e sorgente di male. Bisogna dunque vegliare attentamente sulle tendenze del nostro cuore per dominarle, perché l'uomo si indirizza dove lo conduce il cuore ». Non tolleriamo purtroppo di essere posposti, stimati poco, disprezzati, o almeno lasciati nella noncuranza e nell'abbandono. Ma il rinnegamento di sé porta al vero ap-prodo in Cristo.¹

E non si vorrebbe, del Conforti, passare sotto silenzio la eccezionale « passione » sacramentale. Si pensi alle sue parole sul matrimonio cristiano e alla sua altezza spirituale; « perché l'amore cristiano anche attraverso i lineamenti della bellezza svanita, alle ruine della vecchiaia, saprà contemplare lo splendore di un'anima ».²

Si pensi a quanto ancora il Conforti ha scritto, ad esempio, sul Sacramento dell'Ordine e sulla preghiera continua, sulla quotidiana meditazione delle cose celesti: « il dovere della santità in coloro che risplendono della dignità sacerdotale » è un cardine fondamentale della spiritualità del Conforti; « Chi è divorato dallo zelo per la casa di Dio »? Colui che non si dà pace, che brama di correggere, che promuove le opere richieste « dalle necessità del tempo presente che vanno sotto il nome di Azione Cattolica », che informa lo zelo con la scienza, ma che anche sente che la mortificazione non è un consiglio, ma uno stretto dovere, e che occupa la mente nella meditazione nella quale « divampa il fuoco della divina carità » e nella quale « la volontà di Dio è conosciuta con chiarezza ». La spiritualità del Conforti è eminentemente eucaristicocentrica: « in cielo saremo più felici, perché vedremo e contempleremo Dio al lume della gloria, ma non più fortunati di quel che siamo per l'Eucarestia, in cui possediamo questo Dio »; Gesù ci spiega il mistero del dolore, ci inculca il dovere

1. G.M. CONFORTI, *Ricordi e propositi*, Parma 1933, 44, 52, 49, 48; *La parola del fondatore*, Parma 1966, 167; le ultime due citazioni sono tolte da A. DAGNINO, *Dottrina spirituale di Mons. Guido M. Conforti*, Milano 1966, 85 e 171.

2. G.M. CONFORTI, *Il matrimonio. Lettera pastorale per la Quaresima del 1927*, Parma s. a., 11.

dell'espiazione; nell'Eucarestia ognuno « sente questa potenza arcana, forte e soave insieme, che lo attrae irresistibilmente al Dio della bontà e dell'amore ». Nella celebrazione della Messa il sacerdote fervoroso concentra tutta la sua spiritualità; il popolo cristiano lo segue (precorrendo le soluzioni del Concilio Ecumenico Vaticano II il Conforti si dispiaceva nel 1930 che mancasse nel popolo l'unione alla preghiera liturgica). Grande delicatezza mostra il Conforti nell'amministrazione del Sacramento della Penitenza: la confessione « è già per se stessa penosa e umiliante », non la rendiamo più gravosa con modi aspri, con impazienze e amari rimproveri. Commosse parole ha il Conforti sull'Ufficio, che è preghiera pubblica fatta a nome di tutta la Chiesa; l'Oriente prega quando l'Occidente riposa, è un concerto immenso che va dai ghiacci del Nord agli assolati deserti.¹

Il Conforti rimane uno dei più fervidi diffusori e al tempo stesso teorizzatori della spiritualità missionaria: nel tempo operativo nelle missioni ha sottolineato la salvezza delle anime e la *plantatio Ecclesiae*. In chi ha creato una nuova congregazione missionaria, con la nostalgia di non poter attuare di persona l'attività in terra di missione, c'è una limpidezza straordinaria nel formulare ai propri missionari un augurio formidabile come il seguente, fatto il 23 dicembre 1900 ai Padri Rastelli e Manini: « vi auguro che possiate bere sino all'ultima stilla il calice amaro che il Signore vi ha porto, allorché vi ha chiamato all'Apostolato ». Ai partenti, anche negli anni seguenti, ricordò che anche se sarebbe mancato il sacrificio di sangue non sarebbe mancato quello dell'abnegazione. Ma innumerevoli anime « parteciperanno alle vostre gioie e alle vostre pene ». Se, disse nel 1922, ci saranno in voi apparente inutilità negli sforzi, stanchezza, « momenti di tenebre e di tempesta », pensate a Cristo. Nel 1931 disse: il missionario che tutto sacrifica per le anime dei fratelli, « che aspira al martirio per suggellare degnamente l'opera sua, è un tipo incomparabile di morale

1. *Ut efformetur Christus in vobis. Allocuzioni ed esortazioni del Ven.mo Fondatore, Tientsin 1936, 3, 11, 6, 35, 41; Allocuzioni di S.E. Rev.ma Mons. Guido M. Conforti Arcivescovo, Tientsin 1934, 13, 36, 26.*

bellezza; niente di più grande ed eroico può riflettere alla nostra mente»; le contrade della Cina «rosseggiavano ancora del fresco sangue di Vescovi missionari, vittime innocenti del bolscevismo e del brigantaggio». Già nel 1906 il Conforti avvertiva i suoi missionari delle difficoltà che sarebbero sorte se essi non avessero sempre lo spirito interiore unito a Dio; così il missionario «non potrà a meno di gustare la santa bontà del patire per Cristo». Egli si recò in Cina nel 1928, non per vedere nuove regioni e nuovi costumi, ma per recare benedizione ai suoi missionari e per conoscerne i bisogni. Sempre inculcò ai suoi missionari una profonda meditazione quale segreto della buona riuscita del loro apostolato. Consideriamoci, inoltre egli esortò, vittime volontarie per la conversione. Nel 1929, dopo il viaggio in Cina, li esortò a non essere nemmeno minimamente in contraddizione con gli insegnamenti: «il popolo cinese ha uno spirito di osservazione superiore forse a quello d'ogni altro popolo».¹

Ma, ritornando indietro nel tempo, vorremmo ricordare altre splendide figure.

Angelo Ramazzotti (Milano, 1800 - Gherla, 1861) vescovo di Pavia e poi Patriarca di Venezia, fondatore dell'Istituto delle Missioni Estere, fu uomo di generosa ed audace tempra: «la speranza», egli scriveva, «che abbia a trionfare la causa di Dio non deve prevalere al timore che resti offesa la reputazione dell'uomo?»; al tempo stesso, il missionario è pienamente abbandonato nelle mani della Provvidenza.² La volontà umana del missionario e il suo abbandono in Dio convivono armoniosamente e plasmano uno degli istituti missionari più floridi dell'età moderna. «Obbedire e soffrire», scrisse una volta, «sono virtù così belle, e così degne di un Missionario, che val la pena di aspirare ad esercitarle in grado eroico».

1. *La parola del fondatore...*, 59, 78, 101, 125; G.M. CONFORTI, *Lettere circolari ai membri della Società saveriana*, Parma 1965, 4, 34, 36-37.

2. A. BASSAN, *Angelo Ramazzotti fondatore del Pontificio Istituto Missioni Estere*, in *Maestri di vita missionaria*, Milano 1963, 223-42; vedi inoltre G. BORNATI, *Mons. A. Ramazzotti fondatore dell'Istituto Missioni Estere di Milano*, Milano 1958; A. MORELLI, *La spiritualità missionaria del Patriarca Ramazzotti fondatore del Pontificio Istituto Missioni Estere*, Milano 1961; A. BASSAN, *Da Avvocato a Patriarca*, Milano 1961;

Giuseppe Marinoni (Milano, 1810 - ivi 1891) fu il primo superiore del Pontificio Istituto delle Missioni Estere: Cristo è idea della nostra liberazione, egli già sottolinea nel 1834.¹ E tanto insiste sul testo paolino relativo alla carità, virtù teologale: «Io son certo che né la morte né la vita, né podestà alcuna angelica od umana potrà separare dalla carità di Dio che è in Cristo Gesù».²

Questa visione paolina viene ripresa da E. Paolo Manna (Avellino, 1872 - Napoli, 1952); anche egli fu Superiore del Pontificio Istituto Missioni Estere e fondatore della Unione Missionaria del Clero, uomo di vita attivissima, di fervida penna: il suo opuscolo *La cooperazione cristiana* mirò alla conversione del mondo nel richiamo al dovere dei sacerdoti per l'apostolato missionario. Tra i suoi scritti più aperti e generosi le *Virtù apostoliche*, che racchiudono le sue più appassionate lettere circolari ai propri missionari; ad essi ricordava che non si andava in missione per un certo numero di anni, ma per tutta la vita: «non andiamo con la mira di avanzamenti e retribuzioni, ma solo per sacrificarci, lavorare e morire per amore di Gesù e delle anime». L'interiorità è il fulcro dello zelo missionario, della perseveranza ed anche del successo: «non s'incontrano uomini di preghiera, i quali siano pessimisti sul lavoro delle missioni»; quando in missione si sente dire che i risultati non corrispondono agli sforzi, «è certo che chi parla così, non è uomo di preghiera». Il missionario non solo ha la necessità, ma anche la possibilità di pregare: «la vita di missione trascorsa il più delle volte fra le vaste solitudini, fra le foreste e i monti silenziosi, fra genti semplici e povere, ha non pochi punti di contatto con la vita degli eremiti e molto favorisce lo spirito di contemplazione e di raccoglimento».³

Id., *Mons. Angelo Ramazzotti (1800-1861)*, «Memorie storiche della Diocesi di Milano», 8 (1961), 47-71.

1. G. MARINONI, *Scritti vari*, a cura di G. SCURATI, Milano 1892, 3. Su di lui: G. BRAMBILLA, *Mons. Giuseppe Marinoni e l'Istituto Missioni Estere di Milano*, Milano 1926; G.B. TRAGELLA, *Le Missioni Estere di Milano, nel quadro degli avvenimenti contemporanei*, I, Milano 1950; II, *ivi*, 1959; III, *ivi*, 1963, *passim*.

2. MARINONI, *Scritti vari* . . . , 99.

3. P. MANNA, *Virtù apostoliche*, Milano 1964³, 6, 13, 22-23. Su di lui: G.B. TRA-

Non opera di filantropia, ma molto di più, una calda e disinteressata opera nella tragica situazione economica dell'Italia post-unitaria tra le classi popolari fu attuata tra gli emigranti da grandi figure di vescovi: si ricordi Giovanni Battista Scalabrini (Fino Mornasco, Como, 1839 - Piacenza, 1905) fondatore dei Missionari di S. Carlo, che tanto operarono a favore degli emigranti;¹ e poi Geremia Bonomelli, del quale ripareremo come scrittore spirituale. Veramente dalla *pietas* e dalla *charitas* muoveva il grido di Mons. Scalabrini: « muovere una guerra implacabile ai sensali di carne umana », a coloro che speculavano sul fratello che emigrava in terre lontane.

Personalità di straordinario vigore, pur nella sua disarmata gracilità, fu santa Francesca Saverio Cabrini (S. Angelo Lodigiano, 1850 - Chicago, 1917). Il suo perfetto distacco, il suo semplice coraggio, la sua fiducia in Dio, il suo attivismo robusto (ella diceva che le missionarie dovevano essere tutte di spirito maschio) ne fanno una delle sante più ricche di attività realizzatrice: fu fondatrice delle missionarie del S. Cuore di Gesù, che tanto umilmente lavorarono oltre Oceano.² Naturalmente non è un attivismo solamente volontaristico, perché, secondo la santa, la vita missionaria è scelta e predestinata da Cristo: la missionaria è chiamata da Gesù « con amore di predilezione ad imitarlo ».³

Uno dei cardini della sua spiritualità, l'umiltà, nasce essenzialmente dalla « ubbidienza » che distingue la vera dalla finta pietà; nasce ancora da un certo candore che la porta a vedere nella natura un simbolismo spirituale: « ho visto dei pesci meravigliosi, di ogni colore, che con allegria guizzavano

GELLA, *Un'anima di fuoco. P. Paolo Manna (1872-1952)*, Napoli 1954; nonché P. Paolo Manna ieri e oggi, Napoli 1966 e P. CATRICE, *Le P. Paul Manna fondateur de l'Union missionnaire*, Paris 1966.

1. F. GREGORI, *La vita e l'opera di un grande vescovo Mons. Giov. Battista Scalabrini*, Torino 1934.

2. Cfr. su di lei N. VIAN, *Madre Cabrini*, Brescia 1946⁴; G. PELLICCIA, sub voce, in *Bibliotheca Sanctorum*.

3. F.S. CABRINI, *In occasione dell'inaugurazione di una casa delle Missionarie del S. Cuore di Gesù in Denver Colorado*, Milano 1906, 15.

nelle acque del mare, come appunto le anime nostre dovrebbero sempre nuotare nella Grazia di Dio»: il passo è preso dalla descrizione della sua traversata dell'Oceano nel 1890 da New York a Le Havre.¹ È un testo anche letterario che non sfigura di fronte alle pagine di una santa Caterina da Siena. Si veda un'altra descrizione marina: l'aria è purissima, l'aria dono immenso dell'*amato mio Dio*; gli iceberg sono spettacolo meraviglioso; nell'oceano « si vedono cose bellissime, delfini che ci seguono, uccelli d'ogni genere, pesci volanti ch'io non vidi mai prima d'ora, la fosforescenza della sera, tante meraviglie della natura che rallegrano l'anima e la innalzano a meditare la infinita potenza, sapienza e bontà di Dio che le creò per nostro diletto e conforto ».²

La spiritualità della Cabrini si risolve nella contemplazione e nell'abbandono: fallisce chi « si appoggia solo a' suoi talenti », ma attivismo e contemplazione sono in continuo ricambio: « mettete le ali per istar sollevate da terra »,³ cioè disprezzare il mondo, ma operare nel mondo, per i fratelli.

*

La storiografia sull'Ottocento, oramai annoiata del proprio conformismo, pare stia riscoprendo la vita di grossi personaggi, di grandi Vescovi, il cui valore umano e la cui attività cristiana hanno lasciato orme indelebili nella palese o nascosta vita del gregge cristiano: si pensi a sant'Antonio Maria Gianelli (Cerete, La Spezia, 1789 - Piacenza, 1846).⁴ Si pensi più tardi a Geremia Bonomelli (Nigoline Brescia, 1831 - ivi, 1914), vescovo di Cremona, la cui attività nella vita politica è più nota di quella nel campo della pietà. I suoi scritti spirituali sono ricchi di calore, di eloquenza, di cristiana « retorica ». In questo Bossuet dell'Ottocento italiano tornano in primo

1. *Viaggi della madre* FRANCESCA SAVERIO CABRINI, Torino 1922, 70.

2. *Ivi*, 31.

3. *Ivi*, 22. Sui problemi dell'emigrazione: F. MANZOTTI, *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita*, Milano-Roma 1962.

4. G. FREDIANI, *S. Antonio Maria Gianelli*, Roma 1951.

piano i temi della manifestazione della perfezione dell'Incarnazione e del tributo di amore che le creature libere debbono al mistero di Cristo.¹ *I misteri cristiani*, che sono la sua opera più degna di attenzione dal punto di vista dell'eloquenza sacra, anche se non recano grandi interpretazioni teologiche, hanno una straordinaria apertura umana e spirituale.

Il card. Andrea Carlo Ferrari (Lalatta, 1850 - Milano, 1921), ha attuato quell'ideale di vescovo, tanto auspicato secoli prima dagli uomini della « Controriforma ». Un gioiello è lo scritto *Dopo la visita pastorale* (1902). Una equilibrata vita interiore tutta « salesiana », una adesione allo spirito liturgico, un commosso spirito « sacerdotale » traspaiono dal suo migliore scritto *La vita sacerdotale secondo il Vangelo*; un santo sacerdote, egli scrive, si riconosce innanzi tutto all'altare, quando celebra i divini misteri; « il buono e santo sacerdote lo si riconosce anche al Tribunale di penitenza. Il buon confessore fu chiamato a sentinella avanzata dell'eternità ». Il sacerdote, in casa deve essere « modello pel buon esempio, per la carità, per la semplicità e la frugalità del vitto »; ivi non sfarzo né sordidezza; « pulitezza e comodità » rendono piacevole l'abitarvi e diminuiscono « il bisogno di uscirne ».²

Il pastore di anime non deve essere malcontento del luogo dove si trova. « Per essere amati si ha da amare ».³

Come non ricordare, prima, Bernardino da Portogruaro o Alfonso Capececlatro (Marsiglia, 1824 - Capua, 1912) arcivescovo di Capua, tanto filippino e tanto berulliano?⁴

1. G. BONOMELLI, *Misteri cristiani*, 2 voll., Brescia 1951². La prefazione è del 1894: sul Bonomelli cfr. C. BELLÒ, *Geremia Bonomelli*, Brescia 1961; *Corrispondenza di Mons. Geremia Bonomelli e don Antonio Stoppani*, a cura di G. ASTORI, Brescia 1959. Cfr. pure G. BELLÒ, *Lettere a Mons. Bonomelli*, Roma 1961, ed *Epistolario di Mons. Geremia Bonomelli e suor Maria Teresa Venturi*, a cura di G. ASTORI, Brescia 1955.

2. A.C. FERRARI, *La vita sacerdotale secondo il Vangelo*, Roma 1904, 9, 11, 24, 26.

3. *Ivi*, 76. Sul card. Ferrari: G. PENCO, *Il Cardinale Andrea Ferrari nel suo spirito e nei suoi scritti*, Milano 1939; G. ROSSI, *Il Cardinal Ferrari*, Assisi 1956; M. TORRESIN, *Il Cardinale Andrea C. Ferrari Arcivescovo di Milano e S. Pio X*, « Memorie storiche della Diocesi di Milano », 10 (1963), 37-304 (importante).

4. Vedi per esempio A. CAPECECLATRO, *La Madre di Dio. Parole di un curato*, Napoli 1861 e *Il nostro dolore e la Passione di Gesù Cristo*, Roma 1910. Ancora vengono usate le sue preghiere e meditazioni: *L'Anima con Dio*, 4^a ed., Roma s. a. Su di lui

Come non ricordare ancora il Card. Pietro Maffi (Corte Olona, Pavia, 1858 - Pisa, 1931) nel quale è così presente il tema della Grazia di fronte all'orgoglio di un attivismo tutto umano?¹

E ancora Giorgio Gusmini arcivescovo di Bologna, e Giacomo Radini Tedeschi (Piacenza, 1857 - Bergamo, 1914) uno dei padri spirituali di Papa Giovanni XXIII, vescovo attivissimo di Bergamo e autore spirituale con il suo *Direttorio per gli esercizi spirituali per i sacerdoti*,² fino ad Ercolano Marini arcivescovo di Amalfi, sensibile autore di scritti di josefologia nonché di teologia sacramentaria.

E ancora Enrico Montalbetti (Bosco Varese, 1856 - Melito Porto Salvo, Reggio Calabria, 1943), arcivescovo di Reggio Calabria, morto eroicamente sotto un bombardamento aereo. Uomo di interiore profondità « agostiniana », e delicatissimo nella direzione spirituale: « un direttore spirituale deve soffrire più di qualunque altro educatore. Bisogna prepararsi ai dolorosi abbandoni, alle più fredde inquietudini... e ciò è ancor più tormentoso perché non ci si può dolere con nessuno, tutto deve essere sepolto nel cuore ».³

Una vasta, lunga e complessa ricerca sarebbe interessante e ricca di risultati orientativi, una ricerca cioè sulla attività e sulla vita interiore di quegli uomini che salirono poi sul soglio pontificio: si pensi ad esempio al Card. Sarto durante il patriarcato di Venezia.⁴

P. BORRARO, *Il cardinale Alfonso Capecelatro*, « Archivio storico della Terra del Lavoro », 3 (1960-1964), 649-83.

1. « Nostro dovere era d'istruire per secondare e non per sostituirci alla Grazia »: P. MAFFI, *Lettere pastorali. Omelie e discorsi*, I, Torino 1921, 160. Cfr. su di lui: P. STEFANINI, *Il Cardinale Maffi*, Pisa 1958.

2. Autore di *Direttorio per gli esercizi spirituali per i sacerdoti*, ristampa, Milano 1964. Su di lui il commosso volume di A. RONCALLI, *Mons. Giacomo Maria Radini Tedeschi, Vescovo di Bergamo*, Roma 1963³.

3. E. CORBELLA, *Enrico Montalbetti Arcivescovo*, Como 1957. La citazione è tolta da G. BARRA, *Come guidare i giovani*, Milano 1958, 271. Altri nomi andrebbero citati: da Pasquale Morganti a Nicola Monterisi, da La Fontaine a Schuster.

4. Si vedano, tra l'altro, le sue splendide lettere: SAN PIO X, *Lettere*, a cura di N. VIAN, Padova 1958²; ID., *Lettere al nipote don Battista Parolin*, a cura di N. VIAN, Città del Vaticano 1960.

Non minori risultati darebbero altri temi: ad esempio la predicazione; pensare alle corrusche prediche del francescano Agostino da Montefeltro (S. Agata Feltria, 1839 - Marina di Pisa, 1921)¹ e al gesuita Secondo Franco (Torino, 1817 - ivi, 1893) predicatore popolare e scrittore di spiritualità: la non resistenza all'amore di Cristo, la confidenza in lui, la purezza di intenzione, il disinteresse, la comunione frequente sono temi che ritornano con insistenza sulla sua bocca e sulla sua penna.² Si pensi ancora ad altri aspetti della storia della carità: viene alla mente per il secondo Ottocento - accanto ai grandi già citati all'inizio del presente scritto - Lodovico da Casoria (Casoria, 1814 - Posillipo, 1885).³

Un ampliamento della ricerca potrebbe essere quello nel campo della storia della preghiera: mi sovviene il nome di Antonio Maria di Romano per il suo *L'occupato che medita* (Vicenza 1862).

La visitandina Benigna Consolata Ferrero (Torino, 1885 - Como, 1916) riporta in primo piano il mistico, totale annichilamento in Dio. Sin dalla fanciullezza sentì « pene interne e spirituali, delle quali talvolta non sapeva neppure darsi ragione ». La sua sofferenza è patita intensamente in silenzio: Gesù ama che siamo sconosciuti, « niente fa crescere tanto l'amore in un'anima quanto la croce ». Dopo la professione solenne nel 1912 continuò nell'ordine religioso le sue intense prove spirituali, che culminarono negli anni 1915-1916. « Un'anima abbandonata all'Amore non può più arrestare le operazioni dell'Amore, Cristo è Amore », ed ella rilevava dalle sue visioni che la pena più grande che si potrebbe fare al Cuore di Cristo è dubitare della sua bontà. L'Amore di Dio non ha bisogno di nulla, « ha solo bisogno di non trovare resistenza ».

1. I. BURATTI, *Padre Agostino da Montefeltro. L'uomo, l'oratore*, Firenze 1949.

2. *Opere complete del Padre SECONDO FRANCO*, VII, Modena 1884. Su di lui: M. COLPO, sub voce, in *Dictionnaire de spiritualité*, V, coll. 1014-16.

3. Su Ludovico da Casoria: L. FABIANI, *Vita del ven. Ludovico da Casoria*, Napoli 1931⁴, nonché G. CONIGLIO, sub voce, in *Bibliotheca Sanctorum* e bibl. ivi citata.

L'Amore consuma. « Sono come divorata dalla fame di pregare », ella confidava desiderando inabissarsi in Dio. « L'anima mia passa nella via dell'aridità »; « sono come una pianta d'inverno, quando non ha più che il tronco e i rami, e sembra morta »; l'approdo finale è il sentirsi « sepolta nell'abisso dell'umiltà e dell'annientamento ».¹

Tra gli ultimi scritti di spiritualità non va dimenticato il certosino Simone (morto nel 1942), che con *Si scires domum Dei* (3^a ed., Milano 1947) ci ha dato splendide riflessioni ascetico-pastorali sui sacramenti, dedicate e riservate ai giovani sacerdoti.

*

La crisi modernista² operò certo contro alcuni cardini essenziali della spiritualità: non c'è dubbio che l'immanentismo e l'agnosticismo del moto modernista in parte portarono la propria problematica su temi di teologia dogmatica, in parte inaridirono i risolvimenti mistici.

Il Buonaiuti – punta estrema del modernismo italiano – rifiutava ogni eredità non solo del misticismo, ma anche dell'ascetismo e proclamava « i diritti insopprimibili della vita », sostenendo che troppo l'ascesi e il pessimismo e quelli che chiamava « gli spasimi della penitenza » avevano fatto « avvizzire questa nostra razza ».³ In epoca successiva si fermò ad un vago misticismo (« indefinibile legge di amore e di bene »; « gettarsi a capofitto nella folle sapienza del trascendente »).

La riprova di quanto diciamo la si ha, allorché il modernista o il filo-modernista ripudia o si allontana dalle primitive soluzioni dell'« intellettualismo teologico » o « pur con angosce e sacrifici gravissimi, mantiene la sua fede alla Chiesa, e si chiude nel silenzio e nel ritiro ».⁴

1. B.C. FERRERO, *Vademecum proposto alle anime religiose*, 1956.¹² Cfr. *Breve vita della Serva di Dio Suor Benigna Consolata Ferrero*, Como 1939¹⁰ e *Piccola fiamma*, Como 1958.

2. P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna 1961.

3. D. GRASSO, *Il cristianesimo di Ernesto Buonaiuti*, Brescia 1953 (cattolico); V. VINAY, *Ernesto Buonaiuti e l'Italia religiosa del suo tempo*, Torre Pellice 1956 (valdese).

4. Come ha scritto G. Martina nella recensione al volume dello Scoppola (in « Rivista di Storia della Chiesa in Italia », 16 [1962], 522). Il Martina così pro-

È il caso di una grande anima, del barnabita padre Giovanni Semeria (Caldirodi, Imperia, 1867 - Sparanise, 1931). Possiamo scorgervi, in certo senso e con le dovute sfumature, la storia dell'«orgoglio» di un intellettuale, fattosi di poi umile e povero. È una cosa toccante che espresse ne *Le beatitudini evangeliche*: «tutti, ricchi e poveri, sentiamoci poveri davanti a Dio, poveri della povertà più triste che è la povertà del bene. E sarà per noi la beatitudine degli umili». ¹ O si veda quel sentimento che ha di Cristo, di Cristo «profondamente terribile, quasi tragicamente nascosto. Quasi travestito, quasi a momenti irricognoscibile». ²

È il caso di padre Giovanni Genocchi (Ravenna, 1860 - Roma, 1926) e della sua attività caritativa. ³

*

L'età moderna e contemporanea vede un robusto, provvidenziale potenziamento dell'attività *apostolica* e della letteratura spirituale dei laici.

Da Cesare Guasti filologo e letterato, al filosofo e grecista Francesco Acri (Catanzaro, 1834 - Bologna, 1913) così significativo nell'età positivista e nel mondo universitario del suo tempo, per le sue percezioni e intuizioni mistiche, per il suo neo-platonismo cristiano: Cristo «principio e cagione dell'universale armonia». ⁴

segue con equanimità: «La Chiesa colpì drasticamente e senza troppe distinzioni, salvando da una parte il patrimonio della fede minacciato, ma soffocando insieme utili fermenti e sani tentativi di rinnovamento». Suscita molte riserve M. RANCHETTI, *Cultura e riforma religiosa nella storia del modernismo*, Torino 1963. Una rassegna degli studi sulla crisi modernista in P. SCOPPOLA, *Coscienza religiosa e democrazia nell'Italia contemporanea*, Bologna 1966, 170-234.

1. G. SEMERIA, *Le beatitudini evangeliche*, Roma 1937, 68.
2. G. SEMERIA, *Quel cuore che tanto ha amato gli uomini*, Milano 1950, 41. Del Semeria *Saggi... clandestini*, 2 voll., Alba 1967. Su di lui G. MINOZZI, *Padre Giovanni Semeria*, Roma-Milano 1967.
3. V. CERESI, *Padre Genocchi*, Roma 1945.
4. F. ACRI, *Amore, dolore, fede*, Bologna 1908, 103; di lui vedi anche *Dialettica serena*, Rocca S. Casciano 1917. Cfr. la bibl. in F. CORVINO, sub voce, in *Dizionario biografico degli italiani*.

Si pensi in un campo ben differente al serafico avvocato Bartolo Longo (Latiana, 1841 - Pompei, 1926), il quale, oltre ad attuare una splendida opera in Pompei per i figli dei carcerati,¹ ha scritto franche, aperte pagine morali-educative come ad esempio *L'incontro del forzato col suo figliuolo educato in valle di Pompei* (Valle di Pompei 1898),² ed ha steso le poche pagine della famosissima *Supplica*, che è la preghiera più famosa in tutto il mondo di un italiano di questi ultimi secoli: un testo di pietà popolare mariana da non sottovalutare per l'intensità di una umiltà ascetica.

Tra gli « intellettuali » ha un posto grandissimo (anche nel campo universitario) il beato Contardo Ferrini (Milano, 1859 - Suna, 1902) la cui rarefatta spiritualità vive in cieli cristallini. Egli, uno dei più grandi e celebrati storici del diritto romano, ha potuto scrivere con semplicità e naturalezza: « tutto è vanità, spine e rimorsi la vita, tranne che l'elevarsi a Dio; tutto è miseria, tranne che il riposarsi nel Signore ».³

E l'elevazione a Dio è preghiera precisa ed essenziale: « il giorno », scriveva,⁴ « che tacesse la preghiera sulle mie labbra, sarebbe finita in me ogni vita morale, sarebbe finita l'aspirazione al bene, sarebbero finiti i conforti migliori dell'anima mia! Se tacesse la mia preghiera, vorrebbe dire che Dio m'ha abbandonato »! La preghiera fa amare il raccoglimento, la solitudine e il lavoro.

Nell'età del positivismo più feroce il Ferrini ha proclamato alto, lo squallore della morte laica, di una morte « sconsolata », « senza infinito ».

Dio ha bisogno degli uomini, egli gridò: « perché il Padre ha bisogno dell'affetto dei figli suoi e il Creatore ha le sue delizie nelle creature »,⁵ anche se « lascia in noi qualche avanzo

1. M.E. SPREAFICO, *Il servo di Dio Bartolo Longo*, Pompei 1944 ss.

2. B. LONGO, *Per la educazione morale e civile dei figli dei carcerati*, Valle di Pompei 1894, 21; insiste su una « carità attuosa » e sul vero amore: « togliete Dio, avrete una sterile compassione, ma amor vero, caldo, efficace, duraturo, non mai » (p. 138).

3. *Scritti religiosi del beato CONTARDO FERRINI*, Milano 1947³, 16.

4. *Ivi*, 32.

5. *Ivi*, 65.

di adamitico, qualche cosa di terreno, perché serva anche questo per l'esercizio dell'umiltà e della rassegnazione».¹

Giuseppe Toniolo (Treviso, 1845 - Pisa, 1918), il celeberrimo sociologo cattolico, ha dischiuso i segreti del suo fondo ascetico-mistico, soprattutto in uno scritto del 1882: la conoscenza e l'adempimento della volontà divina è il fine della nostra vita terrena, è il compendio di tutti i nostri doveri. E lo studio, lo studio « universitario », può diventare preghiera: « studiare con semplicità di intelletto e di cuore alla presenza di Dio, sperando in lui che è fonte di ogni scienza ».²

Sotto la severa, ma serena scorza del *professore*, vivevano un abbandono alla volontà del Cristo e un'interiore pietà mariana.

Da sponde « salottiere », mondane, proviene Giulio Salvadori (Monte S. Savino, 1862 - Roma, 1928) convertitosi poi alla più austera pietà cristiana e al « vero progresso cristiano », « quello che fa riconoscere e rispettare sempre più la grandezza e la vera virtù dove sono, e quindi prepara sempre più quella grande mutazione di parti annunciata da Maria nel Magnificat ».³

Sempre presente è nel Salvadori un'immensa *devotio* cristocentrica, sempre presente è il dolore e l'amore di Cristo: sento ancora, scriveva il 15 novembre 1896 al suo amico Giovanni Belosersky, « tutta la tragicità di certi fatti, come la voce del Cristo implorante da Dio di non bere il calice. Veramente quella offerta volontaria del Figlio di Dio a tutti i dolori e alla morte, quell'umiliazione che arrivò fino all'abbandono e all'infamia, è cosa che non si capirebbe se quella medesima

1. *Ivi*, 113. Vedi pure Beato CONTARDO FERRINI, *Pensieri e preghiere*, Milano 1960⁹; a p. 45 splendide cose sulle ore sconolate e sulla speranza. Interessante, come un momento della sua vita di dolcezza e mansuetudine: P. PULIATTI, *L'idillio mistico di Contardo Ferrini e Messina*, « Archivio Storico Messinese », 51-53 (1950-1952), 1 ss. Sulla sua personalità: AUTORI VARI, *Miscellanea Contardo Ferrini*, Roma 1947. Cfr. pure i 4 voll. degli *Scritti in onore di Contardo Ferrini*, a cura dell'Università Cattolica del S. Cuore, Milano 1947 ss.

2. G. TONIOLO, *Scritti spirituali religiosi, familiari e vari*, I, Città del Vaticano 1952, 20.

3. *Lettere di Giulio Salvadori*, a cura di P.P. TROMPEO e N. VIAN, Firenze 1945; a Filippo Crispolti, 17 settembre 1896.

parola *Amore* che spiega tutto il resto non spiegasse anche questo». ¹

Un amore precorritore di tante soluzioni ecumeniche lo portava a scrivere: « mentre riconosco che il segreto dell'unità e però della vita l'ha solo la Chiesa Romana, abbraccio però col cuore tutti i figli di Dio dispersi, che Gesù ha voluto radunare in unità, e il suo Spirito effettivamente raduna dalle più remote parti della terra. Quindi nulla di più anticattolico che l'odio dei Protestanti o degli Scismatici, quantunque si riconosca quel che manca agli uni e agli altri nella verità ». ²

La spiritualità del Salvadori, che è stato anche un poeta sensibile e raffinato di cose religiose, è tutta ricca del profondo mistero del Cristo: scriveva al padre Giovanni Semeria il 20 ottobre 1912 – e il nome del destinatario è significativo – « tu hai sentito che la scienza non è tutto, che la fede non è una scienza, che è un dono di Dio che si custodisce con l'uso ». ³ Sul piano etico il Salvadori ha sentito, in modo inizialmente inquietante, che « l'esser cristiani importa di combattere battaglie fiere assai più contro noi stessi che contro gli altri ». ⁴ Ma il risolvimento finale, l'approdo, è stato di pura umiltà, di serenante francescanesimo.

A soluzioni neo-francescane è pure ancorato un uomo, proveniente da altra formazione, il medico Vico Necchi. Nei pensieri religiosi del Necchi sono in primo piano preoccupazioni e risoluzioni psicologico-religiose. Sono veramente profonde alcune considerazioni sui gorghi spesso insondabili dell'animo umano.

« Il rimorso è un terribile castigo per chi non vuol gustare la dolcezza del pentimento ». « Guardiamoci da quella sorta di pentimento, che s'accompagna all'avvilimento, ed è, a nostra insaputa, suggerito dall'amor proprio che ci vorrebbe infal-

1. *Ivi*, 127.

2. *Ivi*, 182, sempre al Belosersky, 9 ottobre 1904.

3. *Ivi*, 234.

4. *Ivi*, 218, a Tommaso Gallarati Scotti, 26 marzo 1911. Sul Salvadori vedi, tra l'altro, N. VIAN, *La giovinezza di Giulio Salvadori*, Roma 1960; ID., *Amicizie e incontri di Giulio Salvadori*, Roma 1962; E. MASCHERPA, *Giulio Salvadori*, Milano 1966.

libili, per non averci mai nulla a rimproverare ». È veramente un pensiero formidabile. Meno originale quanto è scritto sulla imprevedibilità delle vie divine; « noi ora non vediamo, non comprendiamo e siamo come coloro che osservano un ricamo dal rovescio; ma abbiamo pazienza e comprenderemo a poco a poco il disegno provvidenziale ».¹

Discorso a sè meriterebbe Giosuè Borsi (Livorno, 1888 - Zagora, 1915) per il suo dolente cammino, per il suo approdo di luce, per le sue stesse intemperanze di neofita.

Domina nel Borsi una entusiasmante volontà di essere pio. « Fa', Signore, che io m'imprima bene nel cuore questa certezza, che è mia la colpa se tutto il mondo si perde, che io posso, se voglio, salvare il mondo e me stesso ».² C'è d'altra parte nel Borsi una precisa idea dell'impotenza della ragione: un approdo mistico, dunque.

Una « cordialità » particolare, una « coralità » affettuosa è nei giovani che hanno vissuto in uno specifico clima dell'Azione Cattolica.

Si pensi a Pier Giorgio Frassati (Torino, 1901 - *ivi*, 1925), al suo sorriso scanzonato e al suo dolore, alla sua carità e al suo adeguamento (come scrisse don Antonio Cojazzi) della dottrina di Cristo ad ogni tempo.³

Si pensi a Vincenzo Picotti e al suo guardare sempre all'eterno in gioia e letizia. Scriveva ai genitori il 25 aprile 1927: « le preoccupazioni non son mai mancate e non mancano nella vostra famiglia: lo so bene; eppure non è neppure mai mancata la pace e la tranquillità cristiana e cattolica e non mancherà mai, ne son certo. Voi avete dato e ci date davvero l'esempio, che tutti noi dobbiamo seguire, di tener gli occhi in alto, di ricordarci che se nel mondo vi sono dolori, vi è anche un conforto che allevia tutti gli affanni e lascia sempre

1. *Pensieri religiosi di VICO NECCHI*, a cura di P. BONDIOLI, Milano 1956, 9, 13, 42, 47. Cfr. P. BONDIOLI, *Vico Necchi fedele servo di Dio*, Milano 1944²; G. LA PIRA, *L'anima di un apostolo*, Brescia 1954³.

2. G. BORSI, *Colloqui scritti al fronte*, Torino 1919, 22, ora Milano 1941.

3. P.G. FRASSATI, *Lettere*, a cura di L. FRASSATI, pref. di L. Sturzo, Roma 1950. Sulla lettura di S. Tommaso d'Aquino scrisse: « assorto in quelle meravigliose pagine ogni pensiero del mondo sarà morto » (29 gennaio 1925), *ivi*, 195.

in noi una santa letizia: questo conforto ce lo dà la religione. Sì, voi ci avete insegnato e ci insegnate, fin da quando siamo piccoli o giovani, che cosa è la vita ».¹

Si pensi ancora a Mario Chiri e alla sua massima: nella vita spirituale « tutto deve venire spontaneamente, senza sforzo, senza angustia », non però spensieratamente.²

*

La presenza nascosta, misteriosa, terribile e dolcissima del Cristo è, potentemente, nei grandi apostoli della carità dell'Italia contemporanea.

Don Luigi Guanella (Fraciscio, Sondrio, 1842 - Como, 1915), recentemente beatificato, ha provato come chi ama Cristo non è, e non si sente solo, abbandonato, in qualsiasi luogo della terra si sia pellegrini.

Il cuore di Cristo è cuore di padre. Se vivi con lui « quasi figlio con il padre », « allora più propriamente provi in te quel giubilo che è sì vivo quando il figlio nel cuor del padre versa tutti gli affetti che sente nell'anima ».³ Il Signore è l'amico che salva.

È soprattutto sulla preghiera, sullo spirito dell'orazione, sulla *preghiera come speranza cristiana* che insiste don Guanella.

In don Luigi Orione (Pontecurone, Alessandria, 1872 - San Remo, 1940) c'è una virile accettazione cristiana della volontà divina. Non chiediamo a Cristo che ci liberi dalle tribolazioni

1. A. COJAZZI, *Vincenzo Picotti*, a cura di M.C. PICOTTI, Pisa 1958², 58.

2. M. CHIRI, *Lettere alla fidanzata e alla sposa*, Milano 1942, 27 e 42. Da tener presente anche M.B. TOSATTI, *Canti e preghiere*, Brescia 1939. E si vedano anche altri nomi: da Giuseppe Moscati e da Giovanni Domenico Pini a Vincenzo Folonari. Sul Moscati: G. PAPASOGLI, *Vita di Giuseppe Moscati*, Roma 1958. I. GIORDANI, *Vincenzo Folonari*, Roma 1965, 33, riporta un passo di una lettera del giovane Folonari, il quale si era abituato a ricercare e a sentire il Cristo Crocifisso come il suo convento: « passavo per le strade, ed il mondo era Lui »; per non lasciar passare nulla nell'anima che non fosse Dio, bastava che si *custodisse fra quelle mura*.

3. L. GUANELLA, *Pagine spirituali e preghiere*, a cura di A. BERIA, Brescia 1957, 34. Su di lui vedi: A. TAMBORINI-G. PREATONI, *Il servo della carità. Beato Luigi Guanella*, Milano 1964; GIANMARIA DA SPIRANO, *Il beato Luigi Guanella. Appunti di spiritualità*, « L'Italia francescana », 39 (1964), 328-41.

e dalle croci; domandiamogli solo « di fare solo e sempre la sua volontà ».

E c'è pure potente, grandissimo – e lo mostrò nella vita di carità come don Guanella – il suo cuore: scrisse una volta don Orione: « tutto è grande quando è grande il cuore che dà »!¹

Don Orione è arrivato veramente alla vera povertà, al vero spogliamento di sé: scriveva nel 1920: « non siamo di quelli che seguono Gesù solo fino allo spezzare del pane », andiamo « sempre avanti fino a bere il calice della Passione, se vogliamo avere parte con Cristo ».²

La più segreta vita interiore, il più abissale abbandono non chiudono al sorriso: « l'ilarità del volto », scriveva nel 1935, « la dolcezza nel parlare, la voce sommessa sono poi di grande ornamento all'obbedienza, e rivelano le buone disposizioni interiori ».³

Vigoroso è il suo cristocentrismo. Egli scrisse una volta che Cristo è risorto, che non è un fantasma, è il Maestro, è Gesù che cammina sulle acque limacciose di questo mondo.

« Soffrire, tacere, pregare, amare, crocefiggersi e adorare. Luce e pace di cuore », scrisse in appunti intimi.

Don Carlo Gnocchi (S. Colombano, 1902 - Milano, 1956) ci lascia come scrittore sensibili pagine come *Cristo con gli alpini* (Lecco 1942); come pedagoga, pagine indimenticabili: come non ricordare il suo piano d'azione per l'educazione del cuore, la sua terapia del cuore infantile nell'*Educazione del cuore* (Brescia 1966)?

Le sue pagine più profonde, anche per una storia della spiritualità contemporanea, rimangono quelle nelle quali, con gentile ricerca, si interroga sulla « capricciosità » del dolore nella distribuzione tra gli uomini. « Quando si arriva a com-

1. *Lo spirito di Don Orione tratto dai suoi scritti*, a cura di C. STERPI, Venezia 1941, 39 e 68.

2. L. ORIONE, *Lettere scelte*, a cura di D. SPARPAGLIONE, Torino 1947, 83.

3. *Lettere di Don Orione*, Venezia 1937, 36. Su di lui vedi soprattutto il sensibile G. DE LUCA, *Don Orione*, Tortona 1963; a p. 79 una folgorante preghiera alla Madonna, inedito di don Orione.

prendere il significato del dolore dei bimbi, si ha in mano la chiave per comprendere ogni dolore umano, e chi riesce a sublimare la sofferenza degli innocenti è in grado di consolare la pena di ogni uomo percosso ed umiliato dal dolore».

Non ci si spiega nulla – sul mistero del dolore – se non si pensa ad una umanità formante una unità vivente. Tutto è corale nella vita. Il dolore dei bimbi (l'«eminente dignità del fanciullo sofferente») purifica e redime, intercede e media la Grazia. È un *dolore inserito* in quello di Cristo.¹

*

Nella cultura contemporanea si sono aperte varie voci proprio nello specifico campo della spiritualità: da Luigi Sturzo, che oltre ad essere stato il noto uomo politico e il noto pensatore politico, ha vigorosamente sottolineato nella *Sociologia del*

1. C. GNOCCHI, *Pedagogia del dolore innocente*, Brescia 1956², 8-9. Su di lui: A. RIGGARDI, *Don Carlo Gnocchi*, Bologna 1966. Abbiamo ricordato tre punti chiave della carità, ma altri nomi andrebbero ricordati, come don Giovanni Calabria, fondatore dell'opera dei Buoni Fanciulli (su di lui GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO, *Profilo biografico di don Giovanni Calabria*, Venezia 1958 e O. FOFFANO, *Il servo di Dio don Giovanni Calabria*, Verona 1966) o don Giovanni Minozzi, coadiutore dell'opera del P. Semeria. Qualche altro nome sovrviene alla mente (e qui certamente la completezza è ben poca): G. GALLONI, *Il servo di Dio mons. Giuseppe Bedetti*, Bologna 1927; L. TRAVERSO, *Madre Benedetta Cambiagio*, Milano 1939; A. PEROTTI, *La vita e l'opera della serva di Dio madre A.M. Verna*, Firenze 1938; P. COLOMBARA, *Un apostolo della carità: P. Luigi Scrosoppi*, Bergamo 1929; L. MANZINI, *Suor M. Elena Bettini*, Roma 1946; R. ANGELI, *Don Giovanni Quilici*, Bergamo 1936; E. FEDERICI, *Beata Paola Elisabetta Cerioli*, Roma 1950; L. FRIGENTI, *Vita di Suor M. Teresa Gabrieli*, Bergamo 1928; P. VALOTI, *Luigi Palazzolo*, Bergamo 1963; A.M. FIOCCHI, *La S. D. Rosa Gattorno*, Roma 1937; D. FRANCHETTI, *Don Clemente Marchisio fondatore dell'Istituto delle figlie di San Giuseppe*, Torino 1933; A. PORTALUPPI, *Profilo della vita di Pio Giocondo Lorgna*, Venezia 1950; V. VILLA GREMIGNI, *Il servo di Dio Can. Alfonso M. Fusco*, Roma 1953; P. SCAVIZZI, *Elena Guerra. Apostola dello Spirito Santo*, Lucca 1939 – vedi di lei BEATA ELENA GUERRA, *Pensieri sullo Spirito Santo*, a cura di D. Barsotti, Firenze 1962 dove bene appare la visione dello Spirito Santo rinnovatore e santificatore; P.G. BORGONUOVO, *Il p. Francesco Spinelli*, Milano 1938; L. FOSSATI, *La beata Maria Crocifissa di Rosa*, Brescia 1940; G. ARENA, *Madre Antonia Lalia fondatrice della Congregazione delle Suore Domenicane di S. Sisto Vecchio*, Roma 1959; M.M. SANTOLINI, *Le avventure di Suor Cehrubina Apostola del Perù*, Assisi 1964; AN., *Suor M. Brigida Postorino*, Catania 1964; AN., *Parole del venerato Padre don Gaetano Catanoso*, Reggio Calabria 1964.

soprannaturale come anche la politica deve nascere da esigenze di spiritualità.¹

Don Giuseppe De Luca, oltre che acuto storico della pietà, ci ha lasciato, nel campo della scrittura spirituale, i suoi lucidi e sensibili *Commenti* ai Vangeli.²

Anche alcuni scrittori di cose religiose vanno qui ricordati: don Brizio Casciola (già legato ai modernisti), che in un mondo distratto ha riproposto con fervidi accenti il tema della preghiera: « anzi che essere la ricerca egoistica di fini personali, sarà sempre subordinata al disegno universale di Dio. Onde il suo vero intento non è di obbligare Iddio a mutare i suoi voleri, ma di mettere la volontà umana in armonia col pensiero di Dio, rendendo così possibile il compimento dei suoi disegni ».³

Don Primo Mazzolari conosce i testi della spiritualità francese, ma tutto rivive appassionatamente in quello che chiama il rischio della fede. Splendide pagine ha scritto sulla vocazione di salvezza. Cristo è sempre presente nella sua misericordia: egli scriveva il 21 gennaio 1929: « Gesù si è fatto inchiodare per resistere alla tentazione di chiudere le braccia ». Don Mazzolari ha riproposto con passione, dove talora non esula qualche slittamento retorico-classista, il tema della povertà. Con grande acutezza ha però scritto: « Cristo vede più realisticamente di ogni materialista. Egli non distacca l'uomo dal materiale, ma invece di arricchire il povero svaluta la ricchezza ». Anche nella direzione spirituale ha lasciato orientamenti notevoli, sempre presente alla miseria dell'uomo come

1. In questo senso: M. PETROCCHI, *Miti e suggestioni nella storia europea*, Firenze 1950, 117-26. Per altra bibl.: F. D'AMBROSIO, *Bibliografia sturziana*, Napoli 1961.

2. Cfr. *Don Giuseppe De Luca. Ricordi e testimonianze*, a cura di M. PICCHI, Brescia 1963; I. COLOSIO, *Don Giuseppe De Luca storico della spiritualità*, « Rivista di ascetica e mistica », 7 (1962), estr.; G. DIONISOTTI, *Ricordo di Don Giuseppe De Luca*, « Italia medioevale e umanistica », iv (1961) [ma 1962], 327-39; M. MACCARONE-H. JEDIN-R. GUARNIERI, *Don Giuseppe De Luca (1898-1962)*, « Rivista di Storia della Chiesa in Italia », 17 (1963) estr.; *Don Giuseppe De Luca e l'abbé Henri Bremond*, Roma 1965; M. PETROCCHI, *Don Giuseppe De Luca*, « Le parole e le idee », 7 (1966). Tra le cose più sensibili di don Giuseppe De Luca: *Meditazioni e preghiere*, a cura di R. GUARNIERI, Roma 1967.

3. *Una voce ecumenica: Don Brizio*, Torino 1965, 442.

quando ha scritto: « non immaginare una condizione di benessere che non è nella nostra natura ». ¹

Di altri bisognerebbe parlare: da don Alberione per la fondazione della Pia Società San Paolo e per vari suoi scritti a Carlo Carretto dei Piccoli Fratelli del Padre Foucauld per la sua esperienza *spogliante* di solitario nel Sahara; ² ma in una storia della spiritualità contemporanea condotta su persone viventi, molte prospettive storiche attenderanno un certo tempo per assestarsi.

*

Accanto al magistero papale e alle sue esplicazioni ³ c'è nei pontefici o in coloro che lo diventeranno tutta un'opera personale di spiritualità: si pensi all'altissima personalità spirituale, teologica e culturale di Pio XII quale scrittore di preghiere di grande intensità spirituale ed anche stilistica e quale teorico della preghiera, che « è pure grazia che invoca la grazia ». ⁴ Si pensi a Giovanni XXIII, alla sua eccezionale carica rinnovatrice, che non nasce astrattamente, ma da un coerente, diuturno, asciutto e levigato ascetismo: che portò all'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II: che è mai un Concilio ecumenico, egli disse, « se non il rinnovarsi di questo incontro della faccia di Gesù risorto radiante su tutta la Chiesa, a salute, a letizia e a splendore delle genti umane »? Il suo cammino spirituale è ben rilevabile da *Il Giornale dell'anima*: già nel 1898 affermava di serbare ancora la voglia di far bene. Anch'egli ebbe momenti di « desolazione »: c'è conversazione con Dio, ma il cuore sembra di sasso, ci sono distrazioni e mestizia, ma non accosterò, soggiunse, alle mie labbra nessuna dolcezza che non abbia la sua goccia amara. È il cuore che Cristo reclama e niente più. Bisogna mantenersi lieti e tranquilli. Sono

1. P. MAZZOLARI, *Antologia dei suoi scritti*, a cura di G. BARRA, Torino 1964, passim.

2. *Lettere dal deserto*, Brescia 1964^s.

3. A. MATANIC, *Le scuole di spiritualità nel magistero pontificio*, Brescia 1964.

4. *Preghiere di Sua Santità Pio XII*, Tournai 1958. La citazione è presa per comodità da *Discorsi di S. S. Pio XII agli educatori ed ai giovani*, Roma 1956, 587.

in prima luce la bellezza e dolcezza della povertà di spirito. In certe ore di solitudine e di abbandono « silenzio e mitezza sono temperamenti che rendono fruttuoso il patire qualche cosa per amore di Gesù ». In particolari momenti della sua vita, come ad esempio durante la nunziatura in Bulgaria, si sentì « senza nessuna consolazione, fuori di quella della buona coscienza »; *la prospettiva non sorridente dell'avvenire* lo convinse che il Signore lo *voleva tutto per sè*. Il voler essere paziente, il non dolersi di essere poco apprezzato furono massime costanti della sua vita. Volle sempre essere in *letizia, semplicità, bontà*, tre parole che tanto spesso ritornano sulla sua bocca.¹

Paolo VI, nei suoi discorsi, sta recando in primo piano i temi della comunità, del servizio, della testimonianza, primo dovere, quest'ultimo, del vero cristiano. La Grazia come principio divino della vita soprannaturale, la coscienza ecclesiale dei fedeli, il gusto della preghiera e della fiducia nell'infinita bontà del Signore sono temi che Paolo VI sta riportando continuamente nei discorsi al *popolo di Dio*.² La preghiera, come ha detto lapidariamente, è un'arte di amare.³

1. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale dell'anima e altri scritti di pietà*, Roma 1965, 248-49, 257. Tutta la sua tematica andrebbe studiata anche da: A.G. RONCALLI, *Scritti e discorsi*, 3 voll., Roma 1959 e *Encicliche e discorsi di Giovanni XXIII*, 5 voll., Roma 1963-1965 ed ora anche dalle *Lettere ai familiari*.

2. PAOLO VI, *Discorsi al popolo di Dio*, I, Roma 1964, 49.

3. PAOLO VI, *Encicliche e discorsi*, VIII, Roma 1966, 55.

**PREGHIERA PER INTERCESSIONE
DEL SERVO DI DIO
DON ADOLFO BARBERIS**

O Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, Ti adoriamo e Ti ringraziamo della carità che hai diffuso nel cuore del tuo servo Adolfo Barberis e di averci dato in lui un modello di accoglienza gioiosa e di servizio sollecito verso i fratelli.

Donaci di vivere, come lui, nell'adesione fiduciosa alla tua santa volontà per essere nella Chiesa e nel mondo strumenti della tua Provvidenza, come Gesù e come Maria, sempre chini sulle necessità del prossimo.

Per i suoi meriti e la sua intercessione, concedici la grazia che ti domandiamo.

(silenzio) Gloria...

Per informazioni, per comunicazione di grazie ricevute, per offerte:

Suore Famulato Cristiano

Via Lomellina, 44 - 10132 Torino

Tel. 011.8980429 - Fax 011.8981580 - c.c.p. 31809106

Oppure:

Don Flavio Peloso - Postulatore

Via Etruria, 6 - 00183 Roma



Servo di Dio
ADOLFO BARBERIS

NOTE BIOGRAFICHE

Nato a Torino il 1 giugno 1884, si prepara al sacerdozio nei seminari di Giaveno, Chieri, Torino; viene ordinato presbitero il 29 giugno 1907 dal cardinale Agostino Richelmy di cui diviene segretario e braccio destro.

Al suo incarico don Barberis si dedica con impegno totale, creatività, devozione e venerazione filiale. Dal canto suo, il cardinale gli concede piena fiducia, espressa nell'abituale "Pensaci tu!". Esperto in arte sacra, pittore, editore e giornalista, si interessa dei pellegrinaggi diocesani a Lourdes, dei giovani, soprattutto degli studenti per cui fonda un pensionato universitario.

Nel 1921, su ispirazione dell'arcivescovo Richelmy, fonda il *Famulato Cristiano* per formare cristianamente e qualificare professionalmente le domestiche. Le raccoglie in associazione a tutela dei loro interessi professionali; apre in tappe successive una sede stabile per offrire loro un centro di appoggio, di formazione e di sicurezza. Per questo servizio fonda poi la congregazione religiosa delle *Suore del Famulato Cristiano*.

L'incarico di segretario e il modo con cui don Barberis lo esercita, lo fanno co-

noscere e apprezzare, ma lo espongono altresì inevitabilmente a critiche e dolorose incomprensioni. Per don Barberis seguono anni di purificazione; si dedica senza risparmio ad edificare la congregazione. Si impegna anche in un intenso ministero di predicazione al clero, ai religiosi e a tutto il popolo di Dio in varie regioni italiane.

Direttore spirituale molto apprezzato, consulente ecclesiastico della Società Operaia "Opera del Getzemani", è tra gli studiosi più accreditati della Sacra Sindone e suo devoto difensore nelle continue discussioni sulla sua autenticità.

Visitato sovente dalla malattia, muore nella Casa madre di via Lomellina in Torino il 24 settembre 1967, all'età di 83 anni. È sepolto nella stessa casa, nella chiesa dedicata a "Gesù", da lui voluta e progettata, consacrata pochi giorni prima dal cardinale Pellegrino.

Il Servo di Dio Adolfo Barberis ha veramente sperimentato la verità di quanto affermava: "*La santità, non bisogna farsi illusioni, non la si fa col pennello, ma con lo scalpello*".

La causa di canonizzazione è stata introdotta dal cardinale Giovanni Saldarini l'8 febbraio 1995.